

TORNATA DEL 4 MARZO 1874

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Interrogazione del deputato Di Collobiano intorno al servizio ferroviario relativamente alla difesa dello Stato — Dichiarazioni del ministro per la guerra. = Seguito della discussione dello schema di legge per spesa straordinaria di 79,700,000 lire per lavori di difesa dello Stato — Discorso del deputato Di Masino contro il progetto — Discorso in favore del deputato Massari — Discorso, in difesa del progetto, del ministro per la guerra, in risposta al deputato Massari, il quale fa replica. = Presentazione della relazione sullo schema di legge diretto ad una spesa straordinaria per completare le dotazioni di vestiario dell'esercito. = Discorso del deputato Di Gaeta contro il progetto — Risposte del deputato Corte e del deputato Valperga di Masino — Discorso del deputato Toscanelli in opposizione del progetto — Spiegazioni personali dei deputati Farini e Massari.*

La seduta è aperta alle 2 e 5 minuti.

(Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.)

PISSAVINI, segretario. Leggo il sunto delle ultime petizioni giunte alla Camera:

913. I membri componenti la congregazione di carità di Cremona espongono le ragioni per le quali reputerebbero disastroso per le opere pie, quando per procacciare la graduale cessazione del corso forzoso, si ricorresse ai beni immobili delle medesime convertendoli in rendita del debito pubblico, e confidano che la rappresentanza nazionale, ispirata ai veri interessi del paese, troverà altri e più acconci mezzi per raggiungere il divisato intento, rispettando un patrimonio sacro al povero.

914. De Tullio Leonardo, da Bari, invoca dalla Camera un provvedimento pel quale, riconosciuta l'interruzione del suo servizio militare, gli possa essere accordata quella pensione che potrà spettargli.

915. Le Camere di commercio di Padova e di Bari fanno voti per la limitazione dell'abolizione della franchigia postale al carteggio dei membri del Parlamento e per la reiezione della tassa sui preparati di cicoria e della proposta relativa all'inefficacia degli atti non registrati.

INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO DI COLLOBIANO AL MINISTRO DELLA GUERRA SUL SERVIZIO FERROVIARIO.

PRESIDENTE. Nella seduta di ieri fu annunziata un'interrogazione diretta dall'onorevole Di Collo-

biano all'onorevole ministro della guerra, in questi termini:

« Il sottoscritto domanda d'interrogare il signor ministro della guerra sul servizio ferroviario relativamente alla difesa generale dello Stato. »

Avendo la Camera stabilito che quest'interrogazione avesse luogo al principio della seduta d'oggi, do facoltà di parlare all'onorevole Di Collobiano.

DI COLLOBIANO. Nel progetto di difesa generale del regno non fu compresa la parte relativa ai lavori ferroviari, cioè quanto è esposto nell'accurata relazione dell'onorevole Depretis.

Riconoscendo che la situazione nostra finanziaria c'impone l'assoluto obbligo di mantenerci nei più stretti limiti anche per il bilancio dei lavori pubblici, approvo le considerazioni per le quali questa parte annessa alla difesa generale del paese non venne presa in esame, abbenchè oggidì le ferrovie debbano ritenersi come uno dei più importanti elementi di difesa di qualunque Stato, ma più specialmente d'Italia, per la pronta mobilitazione e per quelle operazioni militari da eseguirsi colla massima celebrità, per opporsi a sbarchi ed invasioni nelle nostre frontiere marittime.

All'insufficienza delle nostre reti ferroviarie si può supplire col perfetto accordo sopra prestabilite basi fra i dicasteri dei lavori pubblici e della guerra e fra le società concessionarie; coll'uniformità nell'esercizio e nel materiale delle varie linee, ed infine con un personale di ufficiali istruiti ed addestrati nei più minuti dettagli di questo servizio.

Il modo con cui sono costituite le società ferroviarie in Italia esige che il Governo faccia conoscere

che si è adoperato con efficacia e con successo ad assicurare questo importante servizio in caso di guerra.

Nella relazione dell'onorevole Depretis vi sono prescrizioni che non impongono onere alla finanza, ma che accennano a trascuranza per parte del Governo a richiamare le società ferroviarie all'osservanza di alcune disposizioni contenute nelle concessioni, e che eseguite, molto agevolerebbero i trasporti militari in caso di guerra.

Era mio intendimento di interrogare il ministro della guerra unitamente a quello dei lavori pubblici, ma non vedendo questi presente, io credo che il ministro della guerra, a cui questi particolari debbono essere noti perfettamente, potrà dare raggugli sufficienti.

Mi permetto dunque di domandargli se, a seconda di quanto venne accennato nella suddetta relazione dell'onorevole Depretis a pagina 4, sieno attivati i doppi binari su quelle linee in cui da molto tempo già ne incombeva alle società concessionarie l'obbligo senza onere del Governo, e se le altre linee di cui pure ivi si tratta abbiano raggiunto il prodotto lordo chilometrico che pure loro impone l'obbligo del doppio binario, pregando l'onorevole signor ministro a spiegare i motivi che finora ne ritardarono l'esecuzione.

Finalmente se nelle nuove concessioni e convenzioni a farsi si terrà conto delle esigenze militari, e se nella costruzione del materiale mobile e fisso delle ferrovie, vennero dopo quell'epoca applicate le prescrizioni segnate nella relazione dell'onorevole Depretis a pagina 13, prescrizioni conciliabili con l'interesse del servizio ordinario e che gioverebbero assai a trasportare, con economia di tempo e di veicoli, grandi forze di truppe.

Io credo che la Camera accetterà volentieri quelle informazioni che il ministro della guerra vorrà dare su questo servizio così importante per la difesa generale dello Stato. Informazioni queste che possono riuscire molto utili nella presente discussione, ora appena iniziata, poichè, qualora risulti che con questo servizio si provveda efficacemente alla difesa attiva del paese, possono modificarsi molte opinioni e molte idee sulla urgenza ed immediata necessità d'innalzare tutte queste opere di fortificazione alla nostra frontiera marittima; e indicate nell'attuale progetto di legge.

E rinunziando ad una parte di queste spese di fortificazione nell'Italia peninsulare rimarrebbe ancora al ministro della guerra margine nel suo bilancio straordinario di 20 milioni per provvedere a spese imprevedute e per quelle opere di fortificazione,

che pure presto giudicherà opportuno di dovere proporre per la difesa della valle del Po, allorquando la piazza di Bologna, e quelle di Piacenza-Stradella ed Alessandria avranno capitolato dinanzi alla sua responsabilità ministeriale, capitolazione onorevole per quegli uomini competenti che si validamente ne propugnarono la loro importanza con tanto studio ed affetto pel paese.

RICOTTI, ministro per la guerra. L'onorevole Di Colobiano, nell'accennare la grande importanza che hanno oggigiorno le ferrovie nelle operazioni di guerra, non ha che affermato quanto già è stato detto più volte alla Camera, e riconosciuto anche dal Governo.

La parte che spetta al Ministero della guerra, relativamente alle ferrovie, non è gran che diversa da quella che egli aveva prima per le strade ordinarie. Se oggi le ferrovie hanno una grande importanza sulle operazioni di guerra, grande importanza avevano pure in passato le vie ordinarie. Oggidi, come allora, il ministro della guerra, quando trattasi di stabilire delle nuove comunicazioni stradali, è interpellato dal ministro dei lavori pubblici sulla convenienza militare del tracciato; ma l'azione del ministro della guerra deve il più delle volte limitarsi a proporre soltanto lievi modificazioni ai tracciati stessi; imperocchè le linee ferroviarie come le antiche strade nazionali non possono sempre essere determinate essenzialmente nell'interesse militare, bensì in quello generale dello Stato, e particolarmente al punto di vista del commercio.

In quanto al modo di utilizzare in tempo di guerra le ferrovie esistenti, il ministro della guerra se ne è sempre preoccupato, ed ha studiato ogni modo per potere utilizzare lo stato di fatto, sia relativamente ai tracciati delle ferrovie, sia relativamente alla loro potenzialità.

Per poter ricavare in tempo di guerra il maggior profitto possibile dalle ferrovie, conviene anzitutto che dalla parte militare si abbia perfetta conoscenza del servizio delle medesime.

Quando le autorità militari non sono perfettamente istruite sopra i mezzi che possono procurare le ferrovie, nel momento del bisogno succedono dei contrasti fra le autorità militari e le società, che difficilmente si possono superare nell'interesse militare.

Quindi, perchè ammaestrato particolarmente dai fatti della guerra del 1870 e del 1871, una delle mie prime cure fu quella di introdurre nell'esercito una istruzione speciale sull'impiego e sul servizio delle ferrovie.

Fin dall'anno passato non pochi ufficiali delle

varie armi fecero un tirocinio presso le tre principali società ferroviarie dello Stato; e devo dire che il risultato ottenuto fu oltremodo soddisfacente, particolarmente mercè le facilitazioni d'ogni genere di cui ci furono larghe le società e le direzioni generali delle ferrovie. Uguale cosa si ripeté in quest'anno da una squadra di 16 ufficiali che staranno sulle ferrovie per circa 6 mesi.

In questo modo si ottiene un risultato importantissimo, quello cioè di formare in tutte le armi (stato maggiore, cavalleria, fanteria, artiglieria, genio, corpo sanitario e commissariato) ufficiali veramente pratici nell'esercizio ferroviario, i quali sapendo come conciliare le esigenze del servizio militare con le possibilità del servizio ferroviario, potranno, in occasione di grossi concentramenti di truppe, essere gli intermediari tra le autorità militari e le società ferroviarie, e facilitare grandemente quell'intimo accordo che è fra di esse indispensabile perchè i trasporti siano fatti regolarmente e presto.

Io ritengo che una delle difficoltà principali che incontrò l'esercito francese nel primo periodo della sua mobilitazione della guerra del 1870, derivò appunto, non dalla mancanza di ferrovie di cui è largamente provvista la Francia, non dal difetto di materiale rotabile di cui sono ben fornite le ferrovie francesi, ma dalla mancanza di accordi preventivi e bene stabiliti fra le autorità militari e le società ferroviarie.

E così non è accaduto dalla parte della Prussia, dove tutto era preveduto, dove le autorità militari erano perfettamente a giorno di quanto potevano ragionevolmente pretendere dalle ferrovie e delle difficoltà che s'incontrano nei trasporti ferroviari.

Io ho dunque luogo di credere che questa specie di scuola che facciamo fare ad ufficiali per impraticarli nel traffico ferroviario, ci tornerà di grande giovamento in caso di guerra, per facilitare i movimenti e per ricavare dalle nostre ferrovie tutto quell'utile di cui sono capaci.

Quanto ai tracciati è innegabile che in quelli delle nostre principali linee ferroviarie vi sono difetti originari cui non sarebbe possibile rimediare senza spese enormi. Per menzionarne uno, che è forse il più rilevante al punto di vista militare, accennerò come per rilegare la valle dell'Arno a quella del Po, noi non abbiamo che una sola linea, quella per la Porretta, la quale per essere, non di difettiva costruzione, ma di difficile servizio a causa delle forti pendenze, non ha che una produttività agguagliabile alla metà di quella di una strada ferrata ordinaria. Quindi si può dire che, mentre pel

movimento per l'Italia meridionale, almeno fra Roma e Napoli e la Toscana, si può calcolare su due ferrovie, il passaggio dalla valle d'Arno in quella del Po non consiste che in una mezza ferrovia.

Questo è un difetto certamente grave, al quale sarebbe assai desiderabile di poter provvedere.

Si è studiato ogni maniera onde potere, per quanto possibile, superare questa difficoltà nel caso di mobilitazione; e così, particolarmente mediante la istituzione dei distretti, si sono potuti sistemare gli apparecchi per la formazione in guerra dell'esercito, in tal modo che i trasporti dal Mezzogiorno al Nord potessero aver luogo abbastanza rapidamente.

La massa del materiale da campagna si è concentrata in quella zona del territorio ove è più facile il trasporto ferroviario, e non laddove i mezzi ferroviari difettano o sono difficili. E, come sono disposti i nostri magazzini in generale, io credo che all'evenienza il passaggio dal piede di pace a quello di guerra potrebbe effettuarsi con una certa facilità relativa; e dico relativa, avuto riguardo alle difficoltà ferroviarie che noi abbiamo a riscontro di molte altre potenze d'Europa.

Queste difficoltà ferroviarie, del resto, derivano eziandio dalla configurazione stessa del nostro territorio. La forma geografica dell'Italia non può in verun modo confrontarsi con quella della Germania e della Francia. La parte peninsulare sette volte più lunga che larga, bipartita da una catena di monti, i cui contrafforti vanno da ambo le parti sino al mare, ci hanno costretti a stabilire le nostre ferrovie quasi sul litorale.

Ora è evidente che le ferrovie litoranee in tempo di guerra sono meno sicure delle interne; e certamente, al punto di vista militare, sarebbe stato di molto preferibile che la ferrovia maremmana e quella dell'Adriatico, invece di percorrere per grandissimo tratto la marina, fossero state costruite a 10 o 15 chilometri di distanza da questa. Certamente così avrebbe desiderato il ministro della guerra; ma il desiderio del ministro della guerra non basta.

Se il ministro della guerra avesse imposto una tale condizione, probabilmente non avremmo a quest'ora nè la ferrovia litoranea nè la ferrovia interna, perocchè la spesa per quest'ultima sarebbe stata così grave che non ci si saremmo forse ancora decisi.

Quando si dice al ministro della guerra: questa tal ferrovia si può fare in condizioni più favorevoli ai bisogni del commercio, e quella che voi ministro proporreste importa una spesa tale che riesce im-

possibile di costruirla: è naturalmente necessario che il ministro della guerra s'acqueti, chè altrimenti si finirebbe per non fare nè l'una nè l'altra.

Ora, per poco convenienti che siano al punto di vista militare i tracciati delle ferrovie, ed anche fossero cattivi, meglio sarà sempre averne che esserne senza.

In quanto alla seconda domanda fatta dall'onorevole Di Collobiano, se cioè furono già posati i doppi binari, almeno in quei tratti di ferrovia ove sarebbero militarmente convenienti, e che il Governo ha diritto di richiedere, in conseguenza dei contratti esistenti colle società ferroviarie e particolarmente coll'Alta Italia, io debbo dichiarare che il mio collega dei lavori pubblici ha già da gran tempo ingiunto alla società dell'Alta Italia di stabilire il doppio binario tra Bologna e Piacenza, appunto perchè le condizioni del capitolato permettono al Governo di richiedere questo lavoro.

So che i lavori, particolarmente fra Parma e Modena, sono già cominciati, e che si verranno man mano compiendo, tanto più che questo è domandato sia dalla Commissione di difesa, sia dalla Commissione speciale parlamentare.

In quanto agli altri tratti di ferrovie, sarebbe di certo utile lo avere dappertutto il doppio binario; ma siccome il Governo, pei contratti esistenti, non potrebbe accollarne la spesa alle società che ne hanno l'esercizio, bisognerebbe che lo Stato ne assumesse a suo carico la costruzione e si accingesse a spese che per ora non potrebbero incontrarsi senza inconvenienti forse maggiori del male cui si vorrebbe riparare.

Io non avrei altro da aggiungere. Mi pare di aver risposto a tutte le domande che mi furono fatte dall'onorevole Di Collobiano.

PRESIDENTE. Onorevole Di Collobiano, ella non ha altro da aggiungere?

DI COLLOBIANO. Io mi dichiaro soddisfatto delle parole dell'onorevole ministro per le spiegazioni date per quanto riflette il suo dicastero: credo però che, in molti servizi e specialmente per ciò che riguarda il materiale mobile delle ferrovie, l'ingerenza del dicastero della guerra potrebbe essere anche più efficace.

Quanto poi alle osservazioni fatte al ministro dei lavori pubblici, a cui non mi fu risposto per la sua assenza, lo pregherò di volerle riguardare come raccomandazioni acciò le società concessionarie eseguiscono quanto è contenuto nella relazione dell'onorevole Depretis, il che non importa onere alle finanze, ma assicura il servizio ferroviario in tempo di guerra.

Avrei desiderato qualche maggiore spiegazione dal ministro della guerra sul trasporto ed impiego delle truppe in corpi e divisioni per la difesa attiva del paese. Sperando che dal seguito di questa discussione gli verrà fornito il mezzo di dare qualche maggiore ragguaglio su questo vitale argomento, non insisterò sulla mia interrogazione per non tediare la Camera.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SUL PROGETTO DI LEGGE RELATIVO AD UNA SPESA STRAORDINARIA PER LA DIFESA DELLO STATO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge relativo ad una spesa straordinaria per la difesa dello Stato.

La parola spetterebbe all'onorevole Di Gaeta che non è presente; poscia all'onorevole Borruso che pure non è presente.

Parli quindi l'onorevole Di Masino il cui turno viene dopo.

DI MASINO. Io non farò un discorso; non ne sarei capace e direi parole che non potrebbero avere autorità.

Nuovo nella Camera, mi è parso però di dovere spiegare il mio voto negativo a questa legge. Questo dovere diviene per me quasi più impellente, giacchè vedo i varii oratori, che hanno preso la parola, mostrarsi per lo più favorevoli al progetto di legge.

In fatto di difesa e di armamento, quando si viene a portare innanzi l'obbligo del paese e dei suoi rappresentanti di provvedere e provvedere in tempo, noi dobbiamo assolutamente rientrare in noi stessi ed interrogare la nostra coscienza in modo da potere rispondere adeguatamente ad un quesito tanto grave.

Io, per conseguenza, ho cercato di esaminare a fondo la legge, la quale si divide in due parti.

È inutile farsi illusioni, la questione finanziaria è tale che anche nelle questioni militari deve avere una influenza grandissima, anzi per me la questione finanziaria e la questione militare formano una sola questione allorchè si è di fronte ad una necessità a cui urge di provvedere.

La questione finanziaria venne trattata ampiamente in occasione della discussione della circolazione cartacea, e si provò con detti e con cifre quanto gravi sieno le imposte che i cittadini devono pagare: noi tutti lo sentimmo.

La prossima discussione sui provvedimenti finanziari darà occasione di ritornare su questo argomento.

Però io debbo fare una dichiarazione: io vengo nuovo alla Camera, vengo dalle antiche provincie e porto impressioni che saranno forse ingenue, ma le antiche provincie, che se non altro sono più provette nel regime costituzionale, sentono con trepidanza le fasi e dirò anche i pericoli che vedono corrersi dalla finanza, se non ci arrestiamo nella via forse troppo arrischiata nella quale siamo incamminati; e credo poter asserire che vi è vivamente sentita la suprema necessità di ottenere il pareggio, e che di fronte a questa necessità ogni altra scema assai d'importanza.

Saranno, lo ripeto, impressioni ingenue, il certo si è che gli elettori i quali qui mi inviarono a rappresentarli, mi dichiararono sinceramente, che in me vedevano chi avrebbe sostenuto le idee economiche, più che le opinioni politiche, e perfino ebbero tali dichiarazioni da taluno che in queste opinioni poteva discostarsi dalle mie.

Colà, signori, si sente questa necessità, si sente che non ottenendosi il pareggio, ci troveremo sempre negli imbarazzi, e la questione finanziaria non sarà risolta mai. E noti la Camera che porto avviso trovarsi noi in un momento di maggiore facilità; il paese, i contribuenti trovarsi ora in una condizione di minore disagio; vi ha maggior facilità di esigere le imposte e maggiore è la circolazione del danaro.

Ne è cagione in parte il maggior prezzo delle derivate che accresce i mezzi dei produttori, e l'aggio dell'oro che considero, come ben si disse nella discussione sulla circolazione cartacea, come un vero dazio protettore delle nostre industrie e pone in commercio maggior copia di danaro. E ne ebbi prova nell'esaminare il rendiconto finanziario del 1872, da cui appaiono risultati relativamente buoni, che attribuisco però altresì in buona parte alla maggior fermezza ed al buon ordine avviato allora nell'amministrazione. Ma se son disposto a ciò riconoscere e che attribuisco a ragioni più temporarie, che di vero accrescimento di ricchezza, porto altresì avviso che ove questo periodo scorresse senza che sapessimo approfittarne, forse esiziali ne sarebbero le conseguenze.

Se noi lasciamo, dico, scorrere ancora questo tempo, forse ci sfuggirà l'ultima occasione che si presenti per uscire con onore dalle nostre difficoltà.

Ci sta di mezzo una questione di riputazione, di onore e di avvenire per la nazione.

Ed inverò, dopo 15 anni, dopo tanto tempo, in cui noi ci dimeniamo in un involuppo dal quale non possiamo uscire, mi pare impossibile che non ci accorgiamo non potersi più andare innanzi a questo modo, e che non dobbiamo sentire come

scendiamo grandemente di fronte alle altre nazioni che ci danno ben altri esempi. È questione d'onore, poichè sorse per noi quando venne stabilito di fare la ritenuta sulla rendita. Non bisogna dissimularcela, con essa noi toccammo ben da vicino i confini della buona fede. Partendo da questa convinzione è naturale dunque che, entrando ad esaminare la necessità della nuova spesa, io lo abbia fatto con molto rigore. E qui tocco alla parte militare del progetto.

Io non entrerò nella questione tecnica, credo pure non essere qui il luogo di discuterla. Estraneo inoltre alla scienza militare, non mi potevo addentrare in una questione di questa natura, però vi ha un esame della parte tecnica nel quale noi dobbiamo entrare.

La responsabilità nostra non la possiamo scaricare sopra nessuno. Il paese in un momento di rendiconto non viene mica a dirci se il nostro voto, lo abbiamo dato perchè avevamo fiducia, perchè credevamo che la responsabilità nostra fosse coperta da altri. La responsabilità nostra non è coperta da nessuno per la parte che ci spetta. Io penso che sia nostro compito di ricercare se la parte tecnica venne preparata ed esaminata in modo da convincerci che chi doveva compiere a questa parte lo abbia fatto, e che sia presentata con quel corredo di sanzione e di autorità quale si richiede da disposizioni di tanta importanza.

Ed ho veramente riconosciuto che essa era stata circondata da molte guarentigie, e che era stata dettata con gran corredo di studi lunghi, autorevoli e profondi, specialmente dalla Commissione generale di difesa ed anche dalle Commissioni parlamentari.

Ho però osservato che la Commissione generale di difesa, stata istituita nel 1862, non fece la sua relazione che nel 1871, vale a dire in momenti in cui erano da poco succeduti fatti talmente gravi che forse hanno potuto avere influenza sulle conclusioni finali, ma che essendo appena trascorsi, non so se poterono essere valutati dalla Commissione in tutta la loro importanza. La Commissione generale di difesa presentò il suo rapporto diviso in due parti, vale a dire proposte generali e proposte ristrette.

Il Ministero dapprima nelle sue proposte cominciò a scostarsi in qualche piccola parte da quelle della Commissione di difesa; dopo ciò, la Commissione della Camera fece ancora altre variazioni. Il ministro ci ha detto ieri che vi era perfetta consonanza fra le idee della Commissione generale e quelle della Commissione della Camera e del Ministero. Ma io ho esaminato le cifre, ed ho rilevato

che, per esempio, la Commissione generale di difesa proponeva per migliorare la piazza di Venezia tre milioni, ed il Ministero e la Commissione della Camera ne propongono sette; la Commissione generale di difesa proponeva due milioni per le fortificazioni di Stradella, e la Commissione della Camera ne propone cinque; la Commissione di difesa ne proponeva due per la piazza di Mantova, e la Commissione della Camera ne propone tre; per trasformare la piazza di Capua la Commissione di difesa proponeva sei milioni, invece la Commissione della Camera ne propone dieci; per costruire un campo trincerato a Roma, la Commissione di difesa proponeva 22 milioni e mezzo, la Commissione della Camera ne propone dieci; per la piazza di Genova la Commissione generale proponeva quattro milioni, la Commissione della Camera ne propone dodici.

Vedendo io fin d'allora queste discrepanze, cominciai a sorgere in me qualche dubbio e continuando le mie ricerche interrogai i miei amici militari per potermi meglio illuminare, e queste mie indagini mi misero in un'incertezza ancora maggiore, e seppi come la questione fosse molto controversa. Mi vennero segnalati molti scritti e fra altri, come molto autorevole, quello del colonnello Ricci, che mi venne indicato come il migliore, e leggendolo trovai poste in campo molte importanti questioni che mi sembra valgano il pregio di essere profondamente studiate.

Vedo inoltre che la Commissione generale aveva proposto che si fortificassero alcuni punti; ora bisogna esaminare in quale epoca aveva fatto queste proposte. Se alcune fortificazioni erano utili in un dato tempo, scorso quel tempo possono non esserlo più; se fatte in una volta ed in un dato periodo possono essere opportune, fatte in un lasso di tempo molto lungo questi risultati forse scomparirebbero; di maniera che anche qui mi sono nati molti dubbi, vale a dire se non fosse opportuno, a mio avviso, che la Commissione generale fosse interpellata anche sul tempo, sul modo e sulla forma in cui i lavori dovessero essere portati innanzi.

Inoltre quando si tratta di studi di questa natura io dirò francamente che ho desiderato che la questione fosse illuminata dal voto di tanti distinti militari, i quali avrebbero potuto essere interrogati in questo così grave ed importante affare; avrei, per esempio, desiderato di conoscere il voto del generale Cialdini, capo dello stato maggiore, uno dei più illustri nostri uomini militari.

Non nel senso accennato ieri da un onorevole deputato, poichè non faccio dipendere le deliberazioni della Camera dal voto del capo di stato maggiore,

ma è un mio desiderio che il voto del generale Cialdini fosse unito a quello della Commissione generale di difesa.

Confesso parimenti che vedendo nel generale La Marmora il generale che ha più esperienza pratica, che è quello che ha condotto l'esercito italiano in campi gloriosi, e che sono persuaso potrebbe aggiungere all'occorrenza nuovi servizi ai molti già resi, confesso, dico, che mi rincresce di non conoscere il suo avviso, per me, molto importante e di molto rilievo.

Dunque, tutto questo unito insieme, tutta questa compagine di questioni che mi sono portate alla mente, mi hanno convinto che la questione tecnica per me non poteva essere matura, e non essendo matura la questione tecnica, io vedo che in faccia alle difficoltà in cui versano le nostre finanze, ed alle difficoltà in cui il paese si trova di fare il pareggio tra le entrate e le uscite, noi potevamo dire al ministro della guerra: se voi fra tutte quelle opere ne avete di quelle che si debbano immediatamente attuare, ebbene proponetele, d'accordo col ministro delle finanze, proponendo i mezzi coi quali farvi fronte; che di questi mezzi non ho visto far cenno.

Ho confidenza nel talento e nei meriti distinti del ministro della guerra, e voterei ben volentieri le proposte che ci farà a questo riguardo quando siano accompagnate dai mezzi di farvi fronte.

Quanto al piano generale di difesa, non mi parrebbe quasi necessario che la Camera avesse a discuterlo; e, quando il ministro della guerra dichiarasse di avere questo piano, corredato dal suffragio degli uomini più competenti, sul quale di mano in mano egli presentasse le sue proposte da eseguirsi immediatamente e coll'annuenza del ministro per le finanze, io potrei dargli il mio voto.

A riassunto delle mie idee, dichiaro che non rimasi convinto della necessità delle opere di fortificazioni domandateci; che, ove la riconoscessi, e non facesse ostacolo il difetto di mezzi, mi sembrerebbe necessario che la Commissione generale di difesa si pronunziasse sulla opportunità del modo e del tempo della loro costruzione; che, messo in disparte il progetto generale, ove il ministro creda che una parte delle opere sia indispensabile, d'accordo con quello delle finanze, le proponga, e mi troverà pronto ad accettarle.

MASSARI. Debbo molta riconoscenza all'onorevole preopinante, che con tanta franchezza e con tanta lealtà ha espresso il suo dissenso da questo disegno di legge, perchè mi cava da un grande imbarazzo.

In verità, signori, sorgendo a parlare io profano

all'arte militare in questa discussione, ed iscritto a parlare in favore, non avrei saputo davvero a chi rispondere, a quali obiezioni contrapporre le mie osservazioni.

Gli oratori che parlarono nella tornata di ieri, e quelli che erano iscritti contro e quelli che erano iscritti in favore giunsero tutti alla medesima conclusione; dichiararono, vale a dire, d'essere pronti e disposti a dare il loro suffragio affermativo a questo disegno di legge. Solo l'onorevole preopinante, per ragioni che egli ha molto succintamente e molto chiaramente esposte, si è chiarito avverso a questo progetto di legge e ha detto che avrebbe dato ad esso il suffragio negativo, appoggiandosi segnatamente a considerazioni finanziarie.

Ora è appunto su questo terreno e non su altro che intendo richiamare brevissimamente l'attenzione della Camera, esprimendo però prima di tutto il mio vivo compiacimento nel vedere come in quest'Assemblea, tutte le volte che si agitano delle questioni le quali si riferiscono agli interessi più preziosi e più vitali della patria nostra, spariscono i dissensi e le divisioni di partito; ad ogni altra considerazione (e lo avete dimostrato in quest'occasione) voi anteponevate quella degli interessi della patria.

E diffatti, mi consenta l'egregio preopinante che io glielo dica, in quest'occasione la questione va innanzitutto esaminata coi criteri del patriottismo. È verissimo che non deve certamente porsi da banda la considerazione finanziaria; è verissimo che è un debito di onore per noi di fare quanto si può perchè il disavanzo abbia a cessare, e perchè le condizioni delle nostre finanze siano sostanzialmente migliorate, e l'erario pubblico venga collocato in condizioni normali; ma è pur vero che ci sono delle questioni (e quella della quale ci occupiamo è una di queste) nelle quali la stessa considerazione finanziaria deve cedere il posto a considerazioni superiori. Ed io dirò anzi che, se non ci fosse la considerazione finanziaria, questa discussione, nei termini generali, non avrebbe nessuna ragione di essere; si potrebbe discutere sul modo, sul metodo; si potrebbe dissertare se convenga fortificare un tal punto piuttosto che un altro, ma certamente quanto al principio in se stesso della necessità di provvedere alla difesa del paese non vi potrebbe essere, come realmente non vi è, nessun dissenso fra noi.

A che dunque, o signori, questa discussione? Da quali origini essa muove? Da qual punto essa parte? Appunto dalla considerazione che l'onorevole Di Masino ha enunciata.

Vi sono in questa Camera molti nostri onorevoli colleghi i quali si preoccupano, e giustamente, delle condizioni delle nostre finanze e vorrebbero, in tesi generale, che non si debba fare nessuna spesa finchè le finanze nostre non siano assestate ed accomodate. Questa tesi, lo ripeto, è giustissima in massima, è incontrastabile nel principio, ma nella condizione attuale deve soggiacere ad un'eccezione, fatale se si vuole, ma ad un'eccezione necessaria ed indispensabile.

Le economie, o signori, noi tutti le vogliamo. Io non userò quella frase, che forse varrebbe meglio non fosse venuta ad accrescere l'arsenale (*Si ride*) della nostra rettorica parlamentare, vale a dire la famosa frase: *le economie fino all'osso*. Io credo che tutti quanti siamo, abbiamo e sentiamo il dovere di usare, nel disporre della pecunia pubblica, della parsimonia maggiore, della più severa economia. Il concetto del risparmio e delle economie non è, come tutte quelle cose che si riferiscono alla vita del nostro paese, non è il privilegio di nessun gruppo, di nessun partito, di nessun individuo in questo recinto, è la nostra bandiera comune, è il convincimento di tutti.

Ma queste ragioni di economia, o signori, possono esse essere accampate nella questione della quale oggi ci occupiamo? Evidentemente no.

Io, nell'udire certi argomenti, nell'udire certe considerazioni, mi sono ricordato che in altre epoche argomenti simili sono stati allegati per contrastare spese militari, spese per fortificazioni, le quali poi il fatto ha chiarito quanto siano state utili alle sorti del nostro paese.

Gli argomenti che si adducono oggi perchè non si abbiano a fare delle spese per la difesa militare del paese, sono gli stessi argomenti che si allegavano altre volte per combattere le spese per le fortificazioni di Casale, sono gli stessi argomenti che si allegavano altre volte per combattere le spese per le fortificazioni di Alessandria, sono gli stessi argomenti che si allegavano altre volte per combattere le spese per i lavori della Spezia, argomenti che furono ribattuti e vittoriosamente combattuti dal grande uomo di Stato che preparava in quei giorni i migliori destini della nostra patria.

Io vi domando, o signori, che cosa sarebbe succeduto alla nostra patria, che cosa sarebbe succeduto a noi, se quegli argomenti avessero avuto la prevalenza? Io vi domando se noi potremmo avere l'orgoglio di dirci rappresentanti della nazione italiana, di sedere in questo recinto, di trovarci a Roma, se il Parlamento piemontese, ispirato dalle ragioni del patriottismo e piegando alla crudele ne-

cessità di imporre dei sacrifici ai contribuenti, non avesse dato il suffragio affermativo a quelle spese che allora come oggi erano combattute a nome di quelle stesse considerazioni di economia che oggi si allegano contro il progetto di legge. (*Bravo!*)

Signori, ci corre la dignità, ci corre l'indipendenza del nostro paese, e noi su questo punto non possiamo transigere.

Io ho udito ieri con grande commozione l'onorevole deputato Corte ricordare, e ricordare con giusto vanto, di appartenere all'antica generazione.

Signori, a questa generazione appartengo ancora io; se essa ha il poco invidiabile privilegio dell'anzianità, può però con orgoglio dire di essere stata iniziatrice ed operatrice del più grande evento della storia moderna, della formazione della unità italiana.

Noi, o signori, abbiamo la consuetudine del sacrificio ed a questa consuetudine, in nessuna occasione, saremo giammai per mancare; noi siamo pronti, per conservare l'Italia, a sacrifici maggiori di quelli che abbiamo compiti per farla. (*Bravo!*) Ma si dirà: qual è il pericolo che incalza?

L'orizzonte europeo, per adoperare una locuzione consacrata dall'uso, è pienamente sereno.

Noi possiamo fare assegnamento, non dico sopra grandi e potenti alleanze, ma sopra amicizie che sono qualche cosa di più che le alleanze, perchè queste possono cessare con le ragioni transitorie che le hanno determinate, laddove le amicizie, fondate sopra la comunanza degli interessi, sono salde e durevoli.

Dove dunque è il pericolo che voi temete? Qual è l'invasore che sta per calpestare il suolo del nostro paese? Qual è il Brenno audace che sta per venire a gettare il peso della sua spada nella bilancia dei nostri destini?

Signori, io non voglio fare nessuna escursione nella politica estera, perchè non posso e non debbo usurpare il campo nel quale così sapientemente spazia il mio onorevole amico il ministro degli esteri, perchè credo che questa discussione sarebbe inutile, e del rimanente l'esperienza ce lo ha dimostrato, il tempo corre tutt'altro che propizio ai profeti in materia politica; ed io non voglio avventurarmi a fare pronostici, che potrebbero essere facilmente contraddetti dagli avvenimenti; dico però che, appunto perchè oggi versiamo in un momento tranquillo (non dico neppure un periodo), appunto perchè siamo in piena pace, abbiamo maggior dovere di occuparci a preparare le opere di difesa. Appunto perchè gli eventi non ci incalzano, appunto perchè noi non siamo sotto l'influsso di nessuna pressione,

noi possiamo, con tutta l'indipendenza del nostro patriottismo e con tutta la serenità del nostro giudizio, provvedere a ciò che si dice essere necessario, essere indispensabile per la sicurezza del nostro paese.

Quanto alle alleanze e quanto alle amicizie, è naturale, o signori, che anch'io, come tutti, faccia su di esse grandissimo assegnamento, ma il mezzo migliore di avere e di conservare le amicizie è appunto quello di mostrare di essere forti, di essere preveggenti, di fare a tempo opportuno ciò che deve essere fatto.

Gli amici deboli non sono mai ricercati nè dai potenti, nè dai deboli; ed è naturale che, quando un amico si accorge che voi non arrecate ad esso nessuna forza, ma invece un elemento di debolezza, invece di coltivare e desiderare la vostra amicizia, non ne terrà conto, la respingerà.

Anche prima del 1859 (sento il dovere di ricordarlo con un sentimento di cordiale e indestruttibile gratitudine), anche prima del 1859, noi potevamo fare assegnamento su di una alleanza, la quale i fatti hanno provato quanto fosse provvida, benefica ed efficace per le sorti della patria nostra; ma anche allora (e ringrazio l'onorevole Corte di aver ieri confortata questa asserzione con la lettura di un brano di un memorabile discorso), anche allora il grande uomo di Stato che apparecchiava i destini d'Italia, voleva che si facesse tutto quanto era possibile per mostrare che non si aspettava dallo straniero un aiuto il quale dovesse bastare esso solo a compiere la nostra impresa; ma che noi dovevamo concorrerci con tutta l'energia, con tutta la pienezza delle nostre forze.

Ma si dirà: tutte queste cose sono belle e buone (la Camera, son persuaso, renderà giustizia al sentimento di profondo patriottismo che detta le mie parole, e nel cuor vostro nessuno di voi, onorevoli colleghi, potrà disdirle), ma contro all'impossibile vanno a rompersi tutti gli sforzi.

Voi dite che sono necessarie le opere di difesa; ma per fare queste opere è necessario di fare delle spese; per fare delle spese ci vuole del danaro, e danaro noi non abbiamo. Dovremo imporre dei nuovi aggravii ai contribuenti? I mezzi non ci sono. Signori, i mezzi non ci sono? Bisogna ad ogni patto trovarli.

ASPRONI. Bene!

MASSARI. Noi non siamo solamente tenuti (questa non è una frase), noi non siamo solamente tenuti, per la difesa del nostro paese, a fare il possibile, siamo tenuti anche a fare l'impossibile! Alle spese di questo genere non possono essere applicati i cri-

teri che si applicano alle altre spese. Io lo so, quantunque sia nelle materie finanziarie tanto profano, quanto lo sono nelle materie militari; ma, mio Dio! il semplice buon senso basta a farmi comprendere che la ragione essenziale, la cagione efficace del nostro disavanzo è precisamente la necessità in cui ci siamo trovati di dover aumentare le spese del bilancio della guerra, ed anche del bilancio dei lavori pubblici. Io capisco che a tutto ci deve essere un limite. Io, per esempio, in fatto di lavori pubblici, mi glorio di non avere mai dato una palla nera a nessuna legge che si riferisse a lavori pubblici in qualsiasi provincia del regno; ma comprendo che adesso, nelle circostanze in cui ci troviamo, quando ci si viene a domandare una spesa nuova per lavori pubblici, si possa fare la quistione pregiudiziale, e che si dica: prima di acconsentire a questo nuovo aggravio delle finanze, ditemi, dove troverete i fondi necessari per provvedere? Capisco che questo si possa, e si debba anche fare. È la questione pregiudiziale che pesa in certo modo sopra tutte le proposte di spesa.

Ma quando si tratta di cose militari, quando si tratta della difesa del paese, signori, volete voi fare una questione pregiudiziale sull'onore, sulla dignità, sulla indipendenza, sulla conservazione della nostra patria? (Bravo! *a sinistra*)

Queste spese adunque, è indubitato, si hanno a fare, e si hanno assolutamente a trovare i mezzi di poterle fare. Ma è ben naturale, preoccupandomi appunto ancor io delle considerazioni finanziarie, è ben naturale che queste spese debbano essere fatte secondo la ragione della compatibilità colle condizioni delle nostre finanze.

E qui comincia l'ufficio del Ministero. Il Ministero deve dire in quali limiti, in quali proporzioni esso crede che le spese per la difesa militare del nostro paese siano necessarie, e proponga in conseguenza i mezzi che esso crede più opportuni a raggiungere questo scopo.

L'onorevole presidente del Consiglio, nella sua limpida esposizione finanziaria, accennò in termini generici quali fossero gl'intendimenti del Ministero a questo proposito. Se egli fosse presente, gli direi che, mentre ho molto ammirato il suo discorso e per la forma e per la sostanza, non posso perdonargli, nell'esprimere il suo concetto, di avere adoperato una metafora la quale, come quella a cui accennava poc'anzi, dovrebbe andare a raggiungere nel museo delle anticaglie della retorica parlamentare, il letto di Procuste, la spada di Damocle e non so quali altre frasi di questo genere.

Voci. E le colonne d'Ercole! E il pareggio!

MASSARI. Egli parlò delle colonne di quel certo mitologico eroe che pochi giorni or sono l'onorevole collega Ercole con teologale modestia chiamava suo omonimo. (*ilarità prolungata*)

L'onorevole presidente del Consiglio parlò con molta limpidezza, ma è indubitato che la sua dichiarazione (almeno io parlo per la impressione che ha prodotta nell'animo mio) venne fatta in termini generici: è una formola un po' astratta, non dirò vaga, ma certo troppo generale; bisogna precisarla, bisogna tradurre quella formola in una formola precisa, netta, algebrica; bisogna che la proposizione sia trasformata in un teorema matematico, e questo è l'ufficio che, secondo me, deve fornire l'onorevole ministro della guerra.

Egli sentirà, ne sono più che convinto, la necessità di parlare colla massima precisione ed esattezza.

A dire il vero io non posso dissimulare il sentimento di penosa impressione che ho provato tutte le volte che ho udito l'onorevole ministro Ricotti parlare sempre in via condizionale, e dire: io non mi oppongo in massima all'approvazione di questa o di quell'altra proposta, credo che non sia necessaria, che non sia indispensabile, ma se la Camera a vuole, io l'accetto. Mi perdoni l'onorevole ministro della guerra, ma questo è un linguaggio che non deve essere assolutamente tenuto da un rappresentante del potere esecutivo. (*Segni di assenso*) Egli deve avere (e son più che convinto che lo ha) il sentimento della sua responsabilità verso il Governo, verso il paese, verso il Parlamento.

Io mi compiaccio a questo proposito di poter dire che abbiamo udito un giorno, in questo recinto, il linguaggio che si addice davvero al ministro d'uno Stato costituzionale, il quale sente altamente la sua responsabilità, e sente l'obbligo che ha di provvedere ai destini che gli sono affidati; intendo fare allusione all'onorevole ministro della marineria, che mi duole di non vedere in questo momento seduto al suo banco. Nel dicembre scorso (*Entra in questo punto nell'aula il ministro per la marineria*), allorchè egli parlò due volte in occasione del bilancio della marineria, io debbo confessare che provai un sentimento di soddisfazione vivissimo; non solo mi si dilatò l'animo per la contentezza di vedere sorgere un uomo d'ingegno ed un uomo di cuore di più nel seno dei rappresentanti della nazione e nei Consigli della Corona, ma mi compiacquì altamente perchè vidi che egli è un uomo il quale ha dei concetti chiari, limpidi, elevati, liberali, disposto a farli prevalere, e che dice a quest'Assemblea: questo è il mio disegno per mi-

gliorare le condizioni della marineria italiana, se io avrò il vostro appoggio saprò eseguirlo lealmente e fermamente; se non potrò avere quest'appoggio, io conosco il mio dovere, e saprò la risoluzione alla quale mi dovrò appigliare.

L'onorevole generale Ricotti mi vorrà perdonare se io gli ho citato quest'esempio; del resto non potrà adontarsene perchè non ho citato un esempio forastiero, non ho citato esempi di altri Ministeri, ma ho attinto l'esempio dalla stessa famiglia ministeriale a cui egli appartiene. (*ilarità*)

L'onorevole generale Ricotti mi vorrà concedere che io gli parli con riverente ed affettuosa franchezza: egli sa che io non ho appartenuto al novero di coloro che fino dai primi momenti del suo ingresso al Ministero della guerra, lo abbia inceduto.

Io ho sempre resa ampia giustizia ai suoi meriti ed alle sue qualità, ma, per ragioni che adesso sarebbe perfettamente inutile di sviluppare, e per le quali potrei facilmente esporre il mio fianco ai suoi colpi, non essendo perito nelle materie militari, io non dichiaro quali furono le cause di questi dissidi e di queste discrepanze. Ma egli deve essere persuaso che, se io tengo questo linguaggio, egli è perchè sono tenerissimo del prestigio del Governo e della dignità delle istituzioni parlamentari.

L'onorevole generale Ricotti è venuto al Ministero con auspizi assai favorevoli. Egli venne in un momento nel quale l'opinione pubblica del nostro paese, colpita dai grandi avvenimenti della campagna del 1870, desiderava che si provvedesse energicamente ed attivamente ai nostri ordini militari; perciò egli ebbe il pubblico favore, e perciò quando qualcuno, ed io fui del numero, si levava per mettere un argine a quella foga di riforme dalla quale egli era tutto compreso, ci s'impondeva silenzio nei modi i più energici e i più duri; ed a me è toccato il dolore, anche in quella occasione, di essere richiamato all'ordine dal mio amorevolissimo presidente. (*ilarità*)

L'onorevole generale Ricotti è nato alla vita politica con auspici, come diceva, veramente propizi. Egli è nato, mi si perdoni questa metafora, egli è nato da un amplesso dell'onorevole Sella con questa Assemblea.

Ma oggi egli non può dissimularsi, e credo che mi sarà grato che io gli porga l'occasione di parlare e di spiegarsi chiaramente, oggi non può dissimularsi che le condizioni sono alquanto mutate; mi sembra che il genitore gli tenga il broncio, e sia verso di lui piuttosto severo. Quanto alla genitrice,

credo pure che le sue disposizioni benigne siano abbastanza mitigate. (*Risa e commenti*)

Signori, io non ho altro da aggiungere. Il motivo per il quale ho avuta tanta premura di sollecitare da voi il favore di essere per pochi minuti ascoltato, era per l'appunto quello di pregare l'onorevole ministro della guerra ad appagare il desiderio che gli ho manifestato.

Quanto all'esito della questione in se medesima, permettetemi, o signori, di non sollevare su di esso il menomo dubbio. Mi affida in questa persuasione il vostro patriottismo ben conosciuto.

La Camera attuale ha raccolto dal Parlamento piemontese prima, e dal Parlamento italiano poi, una nobile tradizione di sacrifici.

Io ho il convincimento che in questa occasione solenne la Camera non mancherà al suo dovere, non tralignerà da quella tradizione nobilissima.

Il vostro suffragio, onorevoli colleghi, ne sono più che convinto, dimostrerà al paese, dimostrerà al mondo civile che noi siamo pronti, per conservare l'Italia, a quei sacrifici con i quali è stata fatta, che noi siamo pronti a perseverare in quei sacrifici, senza i quali non avremmo recuperata una patria, e senza i quali non avremmo oggi il diritto di menare il vanto, che con giusto orgoglio possiamo menare, di appartenere ad una grande nazione, la cui esistenza è una forza per la civiltà e per la libertà, ed una guarentigia per la pace e per la prosperità dell'Europa. (*Bravo! Benissimo!*)

MINISTRO PER LA GUERRA. Il discorso dell'onorevole Massari, essendo come un punto singolare di questa discussione, mi pare di potervi rispondere immediatamente, riservandomi di rispondere poi in particolare a tutte le altre osservazioni che sono state fatte intorno al progetto di legge.

L'onorevole Massari nella prima parte del suo discorso, ancorchè non sia mai stato generale, ha però attaccato la posizione nel punto veramente cardinale e decisivo, ed è riuscito con ragioni evidentissime a dimostrare la necessità che questa legge non sia rinviata per qualsiasi motivo, ma sia immediatamente discussa e siano accordati i fondi, benchè limitati, che sono già stati chiesti dal Ministero.

Io gli sono grato per la parte che così strenuamente ha sostenuto e, mi pare, in modo veramente sicuro di trionfo.

In quanto alla seconda parte, egli ha creduto di interpellarmi in modo personale, ed io debbo pur dare qualche spiegazione in proposito.

Le osservazioni, se vuoi, anche benigne dell'o-

norevole Massari si rivolgono alla mia incertezza, per non dire dubbiosità... e forse ha ragione fino ad un certo punto.

Egli mi portava per esempio il mio collega della marina. Io sarei ben fortunato di poterlo imitare, ma sarò ancora più fortunato se non mi accadrà di vedere che per prima disillusione abbia a toccare al ministro della marina quella che il suo progetto di legge non possa essere portato in discussione in questa Sessione. Contro questi fatti non vi è forza di volontà che possa vincere. (*Bravo! Bene!*)

Par troppo io temo che al mio collega della marina non riesca di far discutere in questa Sessione la legge che ha presentata e su cui si basa tutto il suo sistema del riordinamento della marina. (*Com-menti*)

Ma vi ha poi un altro ordine di considerazioni fatte dall'onorevole Massari, sulle quali io mi devo brevemente intrattenere.

Io venni al Ministero, dice l'onorevole Massari, in condizioni oltremodo favorevoli; e non nego che in quei momenti avrei potuto ottenere dalla Camera degli assegni ben superiori a quelli che ho chiesti ed avuti.

Ma, prima di portare alla Camera le mie domande, l'onorevole Massari sa che dovevano essere discusse e concordate cogli altri miei colleghi, e questi non avrebbero certamente acconsentito a domande eccessive: fossero anche stati disposti a farlo, io, come ho già detto più volte alla Camera, non vi avrei acconsentito nè mi sarei lasciato trasportare da quel momento d'entusiasmo parlamentare per ottenere dei fondi al di là di quanto il paese può sopportare in modo duraturo, ben sapendo che con ciò avrei reso il peggiore dei servizi all'esercito, poichè a quel vento troppo propizio non avrebbe poi mancato di succedere un vento reattivo, che è il peggiore d'ogni male. Egli è perciò che mi sono sempre dovuto opporre a questa tendenza negli anni 1871 e 1872; malgrado ciò la reazione è venuta egualmente, ed ora non io soltanto, ma con me molti di quelli che sostengono l'attuale amministrazione della guerra, siamo costretti a lottare contro una tendenza già ben pronunziata alla diminuzione delle spese militari.

Mi par quindi che io non avessi torto allora di resistere agli incitamenti che mi erano fatti, perchè mi adoprassi onde far aumentare in soverchia misura le somme al bilancio della guerra.

Come ricorderete, nel 1871 si era fatto un piano d'accordo col ministro delle finanze d'allora, l'onorevole Sella, un piano che abbracciava tanto la parte militare, quanto la finanziaria.

Per la parte militare quel piano era modestissimo, perchè fissava le spese annuali ordinarie della guerra in soli 150 milioni, e le straordinarie in 12 milioni. La fatalità volle che nel 1872 e nel 1873 l'aggio dell'oro dal 4 per cento salisse al 15 ed al 16, e che tutti i generi di prima necessità, aumentassero di prezzo taluni fin del 50 per cento.

Questo stato di cose modificò interamente la situazione per il ministro della guerra, il quale deve col suo bilancio provvedere non solo a corrispondere stipendi fissi, ma inoltre a quelle spese che hanno carattere variabile, come le provviste in natura. Ne avvenne che nello scorso anno egli si trovò nella necessità di dichiarare che bisognava o retrocedere dal divisamento di tenere sotto le bandiere in tempo di pace 200 mila uomini, per poterne poi avere 300 mila nell'esercito di prima linea in caso di guerra, oppure aumentare gli assegni del bilancio.

Questa domanda di aumenti naturalmente generò molte esitazioni sia nel Gabinetto d'allora, sia nella Camera; e intorno ad essa si vollero fare molte ipotesi, perchè generalmente le spiegazioni le più semplici e più chiare non si accettano, ma si preferisce invece trovarne delle misteriose.

Eppure che cosa vi poteva essere di più semplice e di più chiaro? Dapprima, e in date condizioni economiche del mercato, si era fatto un progetto di bilancio ordinario in 150 milioni; ma successivamente le condizioni cambiarono; e ciascuno, anche nel suo particolare, doveva riconoscere come tutti i prezzi si fossero elevati. Avrebbe quindi dovuto essere facile il comprendere che, per quanto nel 1871 potevano bastare 150 milioni, nel 1873 e nel 1874 a mala pena avrebbero potuto soddisfare 165.

Ma, come ripeto, questa spiegazione era troppo semplice, ed altra se ne doveva ben cercare; quindi abbiamo visto farsi, non dirò in questa Camera, ma fuori, le più assurde supposizioni, fino a credere che io avessi tentato di ingannare il paese relativamente al bilancio.

Ma a coloro che hanno fatto queste supposizioni, io non avrei che da rispondere: datemi i generi al prezzo d'allora; datemi il grano a 27 lire il quintale, invece di 45, come ora si paga; datemi a nove lire l'avena a vece di 13; i cavalli a 600 lire a vece delle 800, 900 o 1000, e così per tutte le altre cose; e vi accerto che ben volentieri ritornerò subito alla somma del bilancio del 1871, poichè con essa l'esercito si troverebbe in condizioni molto più favorevoli, che non coi 165 milioni che sono accordati nelle presenti condizioni economiche.

Del resto a che scopo poteva io voler ingannare il paese? Forse per restare al potere? Mi sia permesso di ricordare come io sia venuto al Ministero affatto casualmente, nel 1870, quando il compianto generale Govone fu colpito da terribile sciagura. Io non aspirava al Ministero: tutt'altro. Alle prime offerte risposi negativamente; ma il generale Govone, cui io era strettamente legato da amicizia, cotanto insistette che non ho potuto rifiutarmi: e tanto più in quel critico momento.

Una volta messo mano alle riforme, la cui necessità era da tutti riconosciuta, più non era facile il ritirarmi. Avrei ben voluto poterlo fare due anni dopo e lasciare ad altri più abile di me il grave ufficio; ma poteva sembrare quasi una viltà per parte mia l'abbandonarlo allora appunto che da taluni si diceva che io aveva sconvolto tutto nell'esercito; allora appunto che si affacciavano nuove difficoltà dal canto finanziario. Ecco perchè sono rimasto, chè, del resto, ben volentieri avrei lasciato un posto per il quale mai io aveva sentito inclinazione.

Che mi si siano presentate delle serie e molteplici difficoltà, io penso che nessuno vorrà negarmelo. Da una parte riconoscevo che non si poteva oltrepassare le spese già fissate nel piano finanziario; dall'altra io non mi sentiva l'animo di retrocedere dal divisamento militare arrestato. D'allora in poi un incessante travaglio per conciliare le due esigenze nel miglior modo possibile; d'allora in poi un continuo lambiccar di cervello in minuzie d'ogni sorta per non sorpassare gli assegni del bilancio.

Per commettere ad un ufficiale, per esempio, la benchè menoma missione, avesse anche dovuto costare 50 lire, bisognava pensarci due volte: bisognava fare e rifare i calcoli per vedere se la spesa fosse fattibile. E di cotesti minuti calcoli ho dovuto e devo farne ogni giorno coi direttori generali e coi capi divisione del Ministero, per non andar fuori del bilancio: e questo continuo lesinare non può a meno di conturbare ed affaticare.

Alcuni mi dicono: ma perchè non avesse fatto meglio i calcoli prima? Ma io rispondo: chi poteva prevedere un mutamento simile di circostanze? Del resto io l'ho detto più volte il perchè la somma prestabilita è divenuta cotanto ristretta, e più chiaramente di me l'ha detto l'onorevole Minghetti; ma molti persistono nel non credervi, e l'opinione pubblica non se ne è peranco ben persuasa; prova ne sia che da molti giornali particolarmente si ritorna su questo argomento come se mai nulla se ne fosse chiarito. Dal canto mio però, come ripeto, io credo di essere stato bastantemente franco e chiaro, e di non avere a tempo debito mancato di far pre-

sente al Parlamento che le condizioni si andavano mutando; vi si creda o no da taluni, io non me ne devo preoccupare. Ciò che piuttosto mi preoccupa è che le condizioni dell'amministrazione della guerra si siano fatte difficilissime.

Io voglio sperare che il prezzo dei generi non si manterrà così elevato come trovasi attualmente; ma, se questa speranza non si avverasse e se i prezzi aumenteranno ancora, non sarebbe possibile andare avanti sul piede attuale. Ora, siccome per non compromettere lo stato finanziario del paese non sarebbe conveniente di portare le spese pel bilancio ordinario della guerra oltre i 165 milioni, sarà giuoco forza di venirne alla diminuzione della forza sotto le armi. Ed a questo estremo partito non so se non mi sentirei costretto di pregare l'onorevole presidente del Consiglio di affidarsi ad altri più abile di me.

Ora mi occorre di ricordare alla Camera, anche per tranquillizzare l'onorevole Massari, quali siano state fin qui le somme domandate dal Ministero della guerra in via straordinaria e quelle che si dovranno ancora richiedere.

Nel 1871, d'accordo coll'onorevole Sella, è stata da me presentata al Parlamento una domanda di spesa per 158 milioni per la difesa dello Stato e la provvista di materiale di mobilitazione. Altra somma di 12 milioni è stata poi richiesta nel 1872, e di questi, 4 milioni erano per l'istruzione militare alle seconde categorie, che ancora non l'avevano ricevuta; altri 4 milioni per locali, e finalmente 4 milioni per provvista di nuove artiglierie.

Questa seconda somma di 12 milioni, conviene però ricordarlo, era prelevata dalla Cassa militare e non da quelle dello Stato, quindi non costituiva un onere pel Ministero delle finanze; ma solamente un passaggio dalla Cassa militare alle casse delle finanze, e dal Tesoro al Ministero della guerra.

Quando si è presentata la prima di queste domande di spesa, la quale, come dissi, comprendeva le armi portatili, la difesa territoriale e la provvista di materiali di mobilitazione, in tutto 158 milioni, fin d'allora, dico, si fecero delle riserve; ed alcuni che erano membri della Commissione incaricata dell'esame di quel progetto di legge si ricorderanno, e fu dichiarato alla Camera, che, ad esempio, per i fucili si domandavano 30 milioni; ma questi 30 milioni erano per fabbricare 300 mila fucili, i quali coi 650, o 700 mila esistenti, erano sufficienti per i bisogni dell'esercito formando quasi un milione. Dico che erano sufficienti, però quanto a numero, non quanto a qualità, perchè sarebbe desiderabile

potere avere dei fucili tutti nuovi, o almeno la maggior parte.

Fin d'allora si è quindi detto che veramente, terminata quella prima provvista, che era la più urgente, si sarebbe visto se le condizioni finanziarie sarebbero state tali da consentire che se ne continuasse in seguito la fabbricazione aumentando quel numero, ma che frattanto l'indispensabile era di avere quei primi 300 mila fucili.

Lo stesso fu fatto relativamente alle fortificazioni.

Come ebbi occasione di ricordare ieri, la Commissione permanente per la difesa dello Stato, dopo presentato un piano completo, il quale importava la spesa di più che 300 milioni di lire, ad invito del Ministero della guerra, riduceva le sue proposte alle spese di 180 milioni, limitandole a quella parte della difesa che considerava la più urgente.

Ma il Ministero trovando ancora troppo ingente la spesa, la riduceva a 120 milioni nel progetto di legge da lui presentato sul finire del 1871, con riserva di compiere più tardi il sistema difensivo.

Di questa somma, la Camera non ha fin qui votato che circa 40 milioni, ed ora sta discutendo il rimanente: ma tutto questo appartiene al progetto finanziario del 1871-1872, non a quello del 1873-1874. Questo merita di essere notato.

Dopo ciò, per completare i nostri apparecchi militari, non dirò in modo perfetto e come si potrebbe desiderare, ma in maniera da poter dare sufficiente fiducia, ci occorrerebbero ancora anzitutto 8 milioni per completare i materiali d'artiglieria oltre i 4 milioni che furono votati lo scorso anno, ed i tre e mezzo che sono stati approvati ieri.

Altri 6 milioni sarebbero necessari per completare il materiale di mobilizzazione; 9 milioni per le dotazioni di vestiario, secondo il progetto che è stato presentato alla Camera da circa un mese; altri 30 milioni per continuare la costruzione dei fucili, e finalmente occorrerebbero 6 milioni per servizio ferroviario militare, atteso che sarebbe riconosciuto di tutta convenienza il provvedere all'impianto di alcune stazioni militari: spesa che spetterebbe al ministro della guerra, siccome quella che è tutta di natura militare.

In totale, comprese le somme già votate, ed anche le proposte dal secondo progetto della Commissione della Camera, sono adunque in complesso 310 milioni circa.

Con questa somma si provvederebbe in modo sufficiente, almeno a mio parere, ai maggiori bisogni straordinari dell'esercito.

Di questa somma furono già approvati con leggi

speciali 78 milioni. La legge che ora discutiamo ne porta 79 milioni, che farebbero 157 milioni, cosicchè rimarrebbero altri 150 milioni circa da approvare in seguito.

Aggiungerò che il progetto presentato nel 1871 era stato formulato in guisa che le opere si fossero compiute in 10 anni; ma allora, come ho detto, si era partiti da una spesa straordinaria di 12 milioni all'anno nel primo quinquennio, e 18 milioni nel secondo.

Successivamente le condizioni furono modificate, anche dietro impulso della Camera, la quale, vedendo negli anni 1872 e 1873 come tutte le potenze europee sviluppavano maggiormente i loro armamenti, riconobbe la necessità che anche da noi si accelerasse un po' più il compimento di queste spese straordinarie; e fu in seguito a ciò che, fin dal 1873, quando vi era ancora la precedente amministrazione, l'onorevole Sella acconsentì che si portasse questa spesa straordinaria a 20 milioni all'anno.

Venuto al Ministero l'onorevole Minghetti, ammetteva, come sapete, questo divisamento, e ne formava parte del suo piano finanziario.

Ora, su questo punto, il Ministero l'ha già dichiarato altra volta e lo ripeto io ora, finchè dura lo stato attuale delle finanze, non crede di potere oltrepassare la detta somma di 20 milioni di parte straordinaria al bilancio della guerra.

E poichè siamo a parlare di questa questione, la Camera mi permetterà che aggiunga qualche altra considerazione, onde spiegare il concetto che io mi faccio della combinazione della questione finanziaria con quella militare.

Ho detto testè che le spese straordinarie per l'esercito e la difesa del paese ascendono complessivamente a ben 310 milioni.

Questa è certo una somma considerevole e tale da spaventare a prima vista; ma essa non è in totale che si deve guardare, sibbene nelle sue quote annuali, cioè come vogliasi annualmente ripartire.

Ora, quando noi stabiliamo per l'intera spesa un periodo di cinque, sei e dieci anni, non vi è tanto da preoccuparsi della somma totale, quanto di quella che si vuole annualmente stanziare.

Ebbene, finchè stiamo alla somma annuale di 20 milioni, mi pare che l'onorevole Massari e quegli altri che condividono le sue preoccupazioni non abbiano a spaventarsi; perchè, lo ripeto, se si vuol stabilire bene la questione finanziaria, secondo me, dobbiamo occuparci della spesa annuale; che quanto alla spesa totale a cui si dovrà giungere in quindici o venti anni...

NICOTERA. Da qui ad un secolo!

MINISTRO PER LA GUERRA... non è, come già ho detto, il caso di inquietarcene troppo.

Del resto tutti sanno come ora siano rapidi i passi del progresso e non sia quindi difficile che non passino vent'anni senza che si debba cambiare il sistema, se non delle fortificazioni, almeno delle armi. Sicchè potrebbe ammettersi che la spesa straordinaria del Ministero della guerra, è spesa straordinaria soltanto per la natura dell'oggetto da fabbricarsi, ma in sostanza che sia una spesa che si ripete quasi permanentemente. Dunque, quando il Ministero dichiara di stare nel limite dei 20 milioni all'anno, mi pare che bisogna esaminare la questione finanziaria tenendo presente questo dato e non ciò a cui la spesa sarà per aumentare nel suo complesso.

Ma non voglio più oltre dilungarmi su questo argomento, tanto più che esso non ha poi un grande interesse.

Dopo tutto ciò io ringrazio l'onorevole Massari per la prima parte del suo discorso, nella quale ha dimostrata in modo molto efficace la necessità di questa spesa, ed il bisogno che vi è di votare immediatamente questa legge.

Quanto poi alle domande personali, che mi ha dirette, io in parte gli ho già risposto, in parte non intenderei rispondere se non quando vi fossi invitato da chi avrebbe maggior ragione di richiederme.

L'onorevole Massari mi ha domandato se ci sono stati dei contrasti tra me e l'onorevole Sella; ed io gli posso affermare di aver sempre avuta la massima stima e la più alta ammirazione per l'energia, l'abilità, l'intelligenza dell'onorevole Sella, e ne dovrebbe esser una prova il fatto che appunto per evitare, per quanto poteva stare in me, di creare difficoltà insuperabili ai suoi divisamenti finanziari, mi sono rassegnato, scientemente, a passare talvolta per un uomo esitante, debole e quasi per un imbecille...

Ma, signori, tengo a ripeterlo: mentre l'onorevole Sella fu al Ministero, tra lui e me regnò costantemente quel buon accordo che è indispensabile tra i membri di uno stesso Gabinetto.

MASSARI. Domando la parola per un fatto personale.

MASSARI. Due sole parole. Mi preme di dichiarare all'onorevole ministro della guerra che io non ho inteso in nessun modo di domandargli, se fosse stato in dissenso od in accordo coll'onorevole Sella. Io ho fatto allusione umoristica, se si vuole, al modo con cui il generale Ricotti è venuto al Ministero, ed alla situazione in cui si trova; ma dichiaro, e l'onorevole Ricotti vorrà prestarmi fede, che io non ho avuto

menomamente l'idea di domandargli se egli sia stato o no d'accordo coll'onorevole Sella.

L'onorevole ministro ha adoperato in principio del suo discorso un avverbio, contro il quale io protesto. Egli ha parlato delle mie osservazioni *quasi benigne*. Io prego l'onorevole Ricotti ad essere persuaso che il *quasi* era soverchio. Se ho fatte quelle osservazioni, le ho fatte proprio coll'intendimento che egli avesse occasione di poter dare alla Camera delle spiegazioni nette e precise sopra l'attuale situazione militare. Se l'onorevole generale Ricotti abbia ottenuto questo intento colle parole che ha testè pronunziate, lascio alla Camera il giudicare. (Benissimo! *a destra*)

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

PRESIDENTE. L'onorevole Fano ha la parola per presentare una relazione.

FANO, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Giunta incaricata di riferire sul progetto di legge presentato dal ministro della guerra di concerto col ministro delle finanze, per una spesa straordinaria per completare la dotazione del vestiario dell'esercito. (V. *Stampato n° 82*)

Prego la Camera a voler dichiarare d'urgenza la discussione di questo progetto, e di volerlo mettere all'ordine del giorno subito dopo la votazione del progetto che è ora in discussione.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

L'onorevole relatore chiede che sia dichiarato di urgenza, e venga iscritto all'ordine del giorno subito dopo la discussione del progetto del quale la Camera si sta occupando.

Se non ci sono opposizioni e se la relazione sarà stampata e distribuita per tempo, sarà iscritto all'ordine del giorno, per modo che possa essere discusso subito dopo il progetto ora in discussione.

SI RIPRENDE LA DISCUSSIONE.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Gaeta.

DI GAETA. Non è senza una certa trepidazione, onorevoli colleghi, che io m'induco a parlare su questo progetto, sia perchè la natura dell'argomento è molto grave, delicata e, direi quasi, di vitale interesse per il paese; sia perchè molto discordi ed opposte sono le opinioni di questa Camera in ordine alla convenienza di accettarlo o respingerlo.

Sonovi alcuni i quali, preoccupandosi unicamente delle non felici condizioni economiche in cui versa il nostro paese, sarebbero ben lieti di vedere respinto il progetto in esame; altri invece, impensieriti dei pericoli che potrebbe correre la difesa dello Stato, non che votare le somme chieste dall'onorevole ministro della guerra, sarebbero propensi ad accordarne altre assai maggiori, come sarebbero quelle che ci si propongono dagli onorevoli colleghi della nostra Commissione.

Ora io credo che fra queste due opposte opinioni un mezzo termine vi sia, un temperamento credo potrebbe adottarsi il quale, pur avendo in debito riguardo gl'interessi delle finanze, soddisfacesse altresì alle esigenze della difesa nazionale, purchè però queste esigenze sieno circoscritte nei limiti del puro indispensabile e dell'urgente.

In altra circostanza ho avuto occasione di manifestare in questa Camera le mie opinioni in ordine ai nostri ordinamenti militari; e coloro fra i miei colleghi, i quali mi hanno fatto l'onore di ascoltarmi, ricorderanno come io abbia sempre propugnato l'aumento delle forze attive del nostro esercito, come abbia sempre propugnato di dare ad esso un maggiore sviluppo. E ricorderanno altresì come io, sebbene incidentalmente, abbia dichiarato di non essere troppo partigiano delle fortificazioni.

Le ragioni che io allora adduceva, e che ripeto adesso, sono molto facili e chiare. Io diceva, e dico, che le forze militari di un paese si suddividono in forze vive od attive ed in forze passive o di resistenza. Le prime sono costituite dagli uomini che il paese può mettere in campo per combattere l'inimico; le altre sono costituite dagli ostacoli naturali od artificiali che si frappongono fra l'esercito che difende il paese ed il nemico stesso; e poichè le prime sono sempre preferibili alle seconde, ne consegue che prima di pensare a spendere un soldo in fortificazioni, bisogna avere la coscienza, bisogna avere il convincimento di aver fatto quanto è in nostro potere per portare le forze attive del nostro esercito al loro massimo grado di sviluppo.

Abbiamo noi raggiunto questo sviluppo massimo, completo, perfetto delle nostre forze vive o attive?

Io credo di no, e non vi è fra noi chi nol vegga. In un paese come il nostro, con 27 milioni di abitanti, dopo che avete con una legge sancito il principio del servizio obbligatorio per tutti i cittadini, e la durata di questo servizio, se voi volete limitare il servizio attivo, non dirò alle prime otto, ma alle prime sette classi, io credo che noi potremmo mettere in linea un esercito di 400,000 uomini invece di 300,000. E questo quanto al numero.

Abbiamo noi raggiunto il massimo sviluppo dell'esercito in ordine all'armamento, in ordine alla istruzione, in ordine alla facile e pronta mobilitazione? Io non voglio entrare in questi particolari, perchè troppo mi allontanerebbero dal soggetto dell'attuale discussione. Io credo però che tutti noi abbiamo la convinzione che molto ancora resterebbe a farsi per l'esercito per portarlo a quel grado di forza e di perfezione che è da tutti noi desiderato.

Io non voglio far colpa di ciò a nessuno. Constatato semplicemente il fatto; ed allora dico che, se la ragione per cui non abbiamo potuto raggiungere questo sviluppo di forze è la mancanza di mezzi, in tal caso non abbiamo ragione di approvare il presente progetto di legge, e dobbiamo respingerlo; ma se invece crediamo che ancora qualche sacrificio possa farsi per la difesa del paese, che esso sia rivolto tutto o nella maggior parte in beneficio dell'esercito, perchè insisto sul principio che, prima di spendere un soldo in fortificazioni, bisogna fare di tutto per accrescere e migliorare le nostre forze attive.

Vi ha ancora un'altra ragione contro al presente progetto di legge, una ragione di opportunità. Infatti col presente progetto di legge noi ci proponiamo di costruire queste fortificazioni nel periodo di dieci anni.

Ebbene, o signori, io credo che noi, approvando questo progetto di legge, verremmo a snaturare il vero scopo per cui il paese si imporrebbe questo grave sacrificio, il quale, è inutile dissimularlo, è quello di ottenere prontamente l'aumento delle nostre forze militari.

Per essere logici, dovremmo augurarci che in questo lasso di tempo non venisse in mente a chicchessia di attaccarci, oppure ci troveremmo nella imbarazzante posizione di dover pregare coloro cui venisse in mente di offenderci di differire le loro offese fino a che non avremo ultimate le nostre fortificazioni.

Vi ha poi una terza ragione di ordine economico; poichè, approvando questo progetto di legge, noi verremmo a spendere una somma rilevantissima, la quale andrà, a fondo perduto, ad accrescere la voragine del nostro disavanzo, mentre quello che io vi domando, cioè di dare i mezzi al Governo di aumentare e migliorare il nostro esercito attivo e le altre forze militari; non sarebbe che una quota parte, corrispondente quasi all'interesse che dovrete pagare per procurarvi quest'enorme somma, ed avreste così il vantaggio che, qualora le condizioni politiche d'Europa cambiassero, qualora le preoccupazioni di alcuni fra i nostri colleghi non

avessero più ragione di essere, allora voi sareste sempre padroni di sopprimere nuovamente dal bilancio della guerra quella somma che avreste aggiunta, e ridurlo ancora di più a più modeste proporzioni.

In sostanza, approvando il presente progetto di legge, noi verremo a spendere una somma rilevantissima, nel dubbio ancora se essa sarà utilmente impiegata, mentre qualunque somma, per piccola che fosse, spesa oggi per accrescere il nostro esercito o migliorarlo, sia nell'istruzione, sia nell'armamento, sia nella pronta mobilitazione, potrebbe essere utilizzata fino da domani.

Oltre agli argomenti fin qui espressi, altri ve ne sono d'ordine tecnico. Ho detto che non sono molto partigiano delle fortificazioni; è bene però che io esplichino il mio pensiero, affinché le mie parole non abbiano un'interpretazione diversa dal mio concetto. Io convengo che le fortificazioni in certe eventualità di guerra possano essere di gran sussidio agli eserciti combattenti in aperta campagna, ma ho la ferma convinzione che molto esagerata sia l'importanza che si dà alle medesime.

Per dimostrare ciò, permettetemi, onorevoli colleghi, che io mi addentri in alcune considerazioni tecniche, per le quali io cercherò di essere, il più che potrò, chiaro e succinto.

Che cosa sono, signori, le batterie, i forti, le piccole e le grandi piazze da guerra? Sono degli ostacoli che si frappongono fra l'esercito del paese ove trovansi e l'inimico, nè differiscono altrimenti dalle grandi catene di montagne, dai fiumi, laghi, terreni paludosi, ecc., che in ciò: che mentre questi ultimi sono degli ostacoli naturali, quelli sono degli ostacoli artificiali.

Ora, siccome a mio modo di vedere nulla può prodursi artificialmente che superi la produzione naturale, io ne traggo questa conseguenza, che l'effetto di un ostacolo artificiale non può essere maggiore di quello di un ostacolo naturale.

E se questa verità a primo aspetto può sembrare un paradosso, egli è perchè non si tien conto dello immenso sciupio di forze che si fa, in uomini ed in danaro, per conseguire uno scopo che non è punto in proporzione coi sacrifici che si fanno.

In altri termini, signori, quando io dico che l'effetto di un ostacolo artificiale non può superare quello di un ostacolo naturale, egli è all'effetto utile che io mi riferisco.

Or vediamo quali sono gli effetti di un ostacolo naturale.

Se consideriamo una grande catena di montagne, è evidente che, poichè le comunicazioni fra un ver-

sante e l'altro sono molto limitate e difficili, avviene questo: che le masse nemiche che prima si avanzavano parallelamente alla frontiera per invadere il nostro territorio, saranno obbligate di piegare le une sulle altre, e formare tante colonne per quanti sono gli sbocchi prescelti pel passaggio, e passato che sia l'ostacolo, esse tornano a dispiegarsi per abbracciare una maggior zona di terreno e meglio fronteggiare il nemico.

Ora questo piegarsi e dispiegarsi delle masse e la natura più disagiata della strada è cagione di un forte ritardo nella marcia delle colonne nemiche, il quale è quello che costituisce il vero effetto utile dell'ostacolo.

Dicasi lo stesso d'un fiume inguadabile. Rotti i ponti dall'esercito difensore nei ponti di passaggio, ne consegue un arresto nelle diverse colonne nemiche, le quali saranno obbligate a ristabilire il passaggio coi loro equipaggi da ponte in uno o più punti, sfilare a traverso i medesimi e spiegarsi nuovamente, dopo passato l'ostacolo.

Ora, senza dilungarmi in altri esempi, credo, signori, che, tenuto conto di tutti i fattori che possono influire sulla durata di questo ritardo, esso non possa essere che di pochi giorni soltanto, o di qualche settimana al più. Ebbene, noi poi con gli ostacoli artificiali ci proponiamo d'arrestare la marcia del nemico, non per pochi giorni, non per settimane, ma per mesi, come se l'arrestassimo veramente. È qui, secondo me, che sta l'errore.

Se una piazza di una certa importanza può resistere quattro mesi, quando un piccolo forte non può resistere che quattro giorni, non ne consegue da ciò che la piazza arresti di quattro mesi la marcia dell'inimico. Essa l'arresterà di pochi giorni soltanto, come il piccolo forte, perchè l'uno e l'altra obbligheranno il nemico a deviare strada, ed a fargli perdere il tempo necessario per eseguire quei movimenti.

Nè crediate, signori, che questo effetto utile, all'apparenza così modesto, sia cosa di poco rilievo. Non credo che sia d'uopo essere militare o d'essere esperto nell'arte della guerra per convincersi come l'esercito difensore in pochi giorni, in 48 ore ed anche in 24, può eseguire delle mosse concentriche e piombare con tutta la massa delle sue forze riunite sopra uno degli isolati corpi nemici e batterlo.

La storia militare ci offre infiniti esempi della grande influenza che hanno avuto sull'esito di una campagna i piccoli forti, ancorchè la loro forza di resistenza fosse piccolissima. Citerò il forte di Montelegino al colle di Cadibona nella memorabile campagna del 1796.

Il generale d'Argenteau aveva ordine di passare l'Appennino ligure precisamente al colle ora detto per piombare sul fianco sinistro dei Francesi, che gli Austriaci credevano in marcia da Savona sopra Voltri, mentre il generalissimo austriaco Beaulieu li avrebbe attaccati esso stesso di fronte a Voltri. Ebbene, se non fosse stato per l'energica difesa fatta dal colonnello Rampon, il quale con un migliaio di uomini appena, fatti arditi dalla protezione del forte, impedì la marcia della colonna nemica, i Francesi sarebbero stati sorpresi nei loro accantonamenti, e forse il piano di campagna del generale Buonaparte non avrebbe potuto più effettuarsi.

Questo fatto me ne fa ricordare un altro avvenuto pochi giorni dopo, il giorno dopo la battaglia di Montenotte.

I Francesi sono arrestati alla loro volta nelle gole di Millesimo dal vecchio generale Provera, il quale con un migliaio di bravi Piemontesi, si trincerò e difese nelle ruine di un vecchio castello, il castello di Cossaria. Questo fatto è vero che non ebbe nessuna influenza sull'esito della campagna, ma, a parere mio, avrebbe potuto averne una grandissima, se i Piemontesi ne avessero profittato, trasportandosi con una rapida marcia di fianco da Ceva a Saliceto nella vallata della Bormida e schierandosi a destra dell'esercito austriaco accampato a Dego, il quale movimento avrebbe potuto far perdere ai Francesi il frutto della recente loro vittoria di Montenotte.

Chi fra voi non ricorda quanto riuscisse molesta ai Francesi in quell'altra più memorabile campagna del 1800, la resistenza opposta dal forte di Bard, e come poco mancasse che quella inattesa resistenza non mandasse a vuoto lo stupendo piano di campagna concepito ed attuato dal primo console con tanta previdenza e segretezza?

Vedete, dunque, o signori, di quali incalcolabili vantaggi possano essere i piccoli forti, sebbene la loro forza di resistenza fosse molto limitata.

Ora io intendo dimostrare che la differenza tra le grandi piazze e le piccole, e tra queste ed i semplici forti, sia un vantaggio più apparente che reale, che anzi sia un danno.

Qual è questa differenza?

La differenza è questa: che per assediare una grande piazza il nemico sarà obbligato a distrarre dalle sue forze attive una forza maggiore della guarnigione della piazza, mentre il piccolo forte non distrarrà che una piccola mano di truppe, e questa nei pochi giorni soltanto necessari a far giungere sul luogo alcune bocche a fuoco di grosso calibro, metterle in batteria e cannoneggiare il forte.

Or se è vero che sia un vantaggio obbligare il nemico a distrarre dall'esercito una forza molto maggiore della guarnigione di una piazza, non è men vero però che questo vantaggio decresce rapidamente col crescere dell'importanza della piazza e della forza della guarnigione. Se a mo' di esempio per assediare una piazza con una guarnigione di 5 mila uomini abbisognano 10 mila uomini, non ne risulta per questo che per assediare una piazza con una guarnigione di venti mila uomini si richiedano 40 mila uomini, e tanto meno per circuire un esercito di 100 mila uomini, il quale va a rifugiarsi sotto le mura di una piazza, vi abbisogneranno 200 mila uomini.

Oltre di ciò, o signori, la guarnigione di una piazza può ritenersi come perduta fin dal giorno del suo investimento. Sono assai rari i casi, nella storia militare, di piazze liberate prima che cadesero nelle mani del nemico.

Per esprimermi con linguaggio tecnico militare, direi quasi, che dal giorno dell'investimento di una piazza il capo di stato maggiore dell'esercito a cui quella appartiene può dare in bassa nella situazione i corpi o frazioni di corpi che ne compongono la guarnigione, mentre il generalissimo dell'esercito invasore può fare assegnamento che, dopo un tempo più o meno precisamente determinato, le forze dalle quali è costituito il corpo d'assedio, torneranno a far parte dell'esercito attivo.

Se consideriamo poi, signori, le perdite subite da ambo le parti durante l'assedio, lo svantaggio è sempre dalla parte dell'assediate. Infatti, se consideriamo le perdite subite in combattimento, non vi ha chi non vegga che lo svantaggio è da parte dell'assediate: primo, perchè l'assediate può mettere in azione, sul fronte d'attacco da lui prescelto, un numero maggiore di bocche da fuoco di quello che non possa metterne l'assediate.

Secondo, perchè i fuochi dei primi sono convergenti, mentre quelli dei secondi sono divergenti.

Terzo, perchè i fuochi dell'assediate producono sempre un danno, atteso la vastità del bersaglio, mentre i fuochi dell'assediate hanno da imberciare proprio le batterie e le trincee nemiche per danneggiare.

Se consideriamo le perdite subite per malattia, lo svantaggio è anche qui da parte dell'assediate; perchè se è vero che l'assediate soffre a causa del freddo e delle intemperie, non è men vero che l'assediate soffre per ben altre cagioni, come sono la mancanza di un abbondante e sano nutrimento, e la respirazione continua di aria viziata, per l'eccessivo agglomeramento di grande quantità di truppe

in località ristrette, e dalla quale non si può sortire senza grave pericolo.

Oltre a ciò, non è neppure esattamente vero che la guarnigione d'una piazza neutralizza, almeno fino che dura l'assedio, altrettanto di forza nemica, e forse maggiore; perchè mentre la guarnigione della piazza può considerarsi effettivamente come non facente più parte dell'esercito difensore, non si può dire lo stesso del corpo assediante, il quale, sebbene distratto temporaneamente nell'assedio della piazza, seguita a far parte dell'esercito invasore. E la ragione sta in ciò; che per la naturale posizione dell'assediato e dell'assediante in ordine ai rispettivi eserciti, la posizione dell'assediante è tale che gli dà sempre facoltà di potere inaspettatamente, e quasi all'insaputa dell'assediato, abbandonare le trincee, trasportando seco il materiale d'assedio, distruggendolo o danneggiandolo, e portarsi celeremente con una o più marcie a raggiungere il proprio esercito in tempo ancora opportuno, perchè l'aumento di forze che esso arreca, possa influire sull'esito d'una giornata campale. Un esempio luminoso di questo genere l'abbiamo avuto nel secondo periodo della campagna poco anzi citata del 1796 e del 1797; e se la Camera mel permette, lo riporterò.

Il generale Bonaparte, dopo avere colle brillanti vittorie di Montenotte, Millesimo, Lodi, Borghetto, ecc., scacciato gli Austriaci d'Italia, ed imposta la pace, ed il rispetto a tutti i principi italiani, si ferma sulla forte posizione dell'Adige, donde guardava gli sbocchi del Friuli e del Tirolo e copriva l'assedio di Mantova, fatto da una delle sue divisioni, la divisione del generale Serrurier.

Intanto un nuovo esercito, sotto gli ordini del generale Würmsen, è inviato dalla Corte di Vienna per riconquistare l'Italia. Esso conta 60,000 uomini, quando i Francesi sono 30,000 appena; ma il generalissimo austriaco commette l'errore di suddividere le sue forze in due grandi masse: l'una di 40,000 uomini, sotto i suoi ordini, procedente per le due rive dell'Adige, doveva sboccare dinanzi Verona ed attaccare ivi di fronte i Francesi, mentre l'altra, di 20,000 uomini, sotto gli ordini del generale Quasdanowich, doveva per la destra del lago di Garda riuscire a Salò e Brescia alle spalle dell'esercito francese.

Si avvede il generale francese dell'errore del suo avversario, e concentra tutte le sue forze alla punta del lago di Garda, pronto a combattere quella fra le due masse nemiche che prima sarebbe spuntata nella pianura.

Prima a presentarsi fu la colonna del generale

Quasdanowich, ed egli la batte prima a Lonato, poi a Salò, la scaccia da Brescia e l'obbliga a ricacciarsi nelle montagne.

Indi si volge indietro per opporsi all'esercito di Würmsen, che già aveva passato l'Adige non solo, ma il Mincio ancora. Batte separatamente le divisioni Bayalitsch e Liptai a Lonato e Castiglione, e da ultimo tutto l'esercito austriaco riunito ancora una volta a Castiglione.

Alla quale ultima battaglia, che decise delle sorti di quella brillante campagna di sei giorni, contribuì potentemente la divisione del generale Serrurier, la quale, avendo già abbandonato da alcuni giorni l'assedio di Mantova, che stringeva da due mesi, si recò nel corso della battaglia sulle alture di Cavriana, alle spalle dell'esercito austriaco, ed indusse questo ad abbandonare il campo di battaglia.

Ora, quando io ho meditato su questo fatto, ho domandato a me medesimo: che cosa faceva in quella giornata la guarnigione austriaca di Mantova? Essa stava lì a sentire il lontano rimbombo del cannone, senza nulla poter fare in aiuto dei suoi commilitoni; mentre la divisione Serrurier, cioè il corpo assediante, prendeva una parte attiva alla battaglia, e ne decideva le sorti.

Ma, se ancora un dubbio resta sull'animo di alcuno di voi sulla esattezza dei miei apprezzamenti rispetto alle fortificazioni, io lo prego di guardare al modo come esse vengono considerate dallo stesso nemico.

E primieramente egli è evidente che, se il nemico incontra sul suo cammino una piccola piazza od un forte, egli farà ogni possibile sforzo per impadronirsene, nulla curandosi della guarnigione di quel forte; il suo obbiettivo vero sarà il possesso di quel forte. Ma, a misura che cresce l'importanza della fortificazione, e quindi la forza della guarnigione, scema gradatamente l'importanza che il nemico pone a quell'ostacolo, considerato come ostacolo materiale attraverso la sua linea di operazione, ed il suo obbiettivo cangiasi gradatamente, e finisce per essere, non più il possesso di quei baluardi, ma la numerosa guarnigione che ivi si rinchiede.

Che cosa non avrebbe dato il primo console a quel pugno di bravi che difendeva il forte di Bard? Altro che uscita libera con tutti gli onori di guerra! Se quei bravi soldati fossero stati dei felloni, capaci di essere subornati, certamente che egli avrebbe volentieri dispensato loro alcuni milioni, pur di avere prestamente nelle mani quell'ostacolo che gli impediva il libero transito delle sue truppe, e scongiu-

rare così il pericolo di veder fallito il suo piano di campagna.

Se all'incontro, nell'ultima guerra franco-prussiana il generale che comandava le truppe francesi di Metz avesse offerta ai Prussiani l'immediata resa della piazza, a condizione però che tutto l'esercito francese avesse potuto uscire, libero di condursi ove meglio gli conveniva, è naturale, signori, che una tale proposizione sarebbe stata rigettata con disdegno. E perchè? Perchè l'obbiettivo dei Prussiani non era più la piazza di Metz col suo campo trincerato, ma l'esercito francese che ivi si rinchiodava. Tanto è vero questo, che io credo sarebbe stata accettata immediatamente e senza esitazione alcuna la contraria proposta; vale a dire: che 150,000 uomini dei 160,000, di cui presso a poco componevasi l'esercito francese, si dessero immediatamente prigionieri, a condizione che gli altri 10,000 uomini rimanessero nella piazza, e che questa non fosse stata molestata per tutta la durata della campagna. Evidentemente questa proposizione sarebbe stata immediatamente accettata, e perchè? Perchè i Prussiani si sarebbero tolti quella spina da dosso, quell'incubo, per il quale più della metà delle loro forze era obbligata a rimanere inoperosa sotto le mura di Metz; salvo poi ad ottenere il possesso della piazza e del suo campo trincerato con un semplice articolo del trattato di pace.

Per tutte queste ragioni, io credo, o signori, di avere ampiamente dimostrato che esagerata sia la importanza che si annette alle fortificazioni.

Ma poichè ogni regola ha le sue eccezioni, anche questa ne ha; ed io ora additerò succintamente quali esse sieno.

E primieramente dal mio stesso discorso le signorie loro hanno potuto vedere che la prima eccezione deve essere fatta per lo sbarramento dei passi alpini. Ma per tutti quelli che ci vengono proposti? Non bisogna fare forse una limitazione per quelli più urgenti, per i più indispensabili? Io credo di sì. Questa distinzione per me è chiara, ed emerge naturalmente non per ragioni politiche, ma per ragioni puramente militari.

Nella proposta della Giunta veggio con piacere che una parte di questi passi alpini si è trasandata in vista delle condizioni geografico-politiche della nostra penisola: intendo parlare dei passi alpini della frontiera svizzera. Rimane a vedersi se quelli delle frontiere occidentale ed orientale sieno ugualmente importanti.

Ripeto, non fo considerazioni politiche, ma considerazioni puramente militari.

Io credo, o signori, che i passi alpini della fron-

tiera occidentale abbiano per noi, Italiani, un'importanza molto maggiore, militarmente parlando, di quelli della frontiera orientale.

Signori, un esercito italiano il quale difenda la frontiera occidentale deve por mente, deve curare e mettere ogni studio a che la sua ala sinistra sia solidamente e fortemente appoggiata. Deve essere molto circospetto e vigilare attentamente tutte le manovre che il nemico potrebbe fare per spuntare l'ala sinistra del nostro esercito, la quale perciò deve essere fortemente appoggiata.

Il contrario avviene per un esercito italiano il quale difende le Alpi orientali. Lì è l'estrema destra che deve essere fortemente appoggiata, e non la sinistra. Se un esercito proveniente dalle Alpi orientali, manovrando, raggiungesse lo scopo di spuntare l'ala sinistra del nostro esercito, non sarebbe certamente questa una grande sventura, mentre sarebbe invece molto pericoloso se girasse l'ala destra, perchè potrebbe tagliare il nostro esercito dalla naturale sua linea di ritirata. Così pure, e per le stesse ragioni, sarebbe molto pericoloso per un esercito italiano che difendesse la frontiera occidentale se l'esercito nemico arrivasse a spuntare la sua ala sinistra e frammettersi fra quest'esercito e la sua linea di ritirata. In sostanza, è questo il concetto mio, cioè che i passi alpini della frontiera occidentale hanno una importanza strategica rispetto alla difesa d'Italia molto maggiore di quelli delle Alpi orientali. E questo indipendentemente da qualunque considerazione politica, ma unicamente per ragioni militari e strategiche.

Credo poi che fra i passi alpini delle frontiere occidentali debbansi specialmente prediligere quelli compresi fra le sorgenti del Po ed il colle di Cadibona. È questa dunque la mia prima eccezione a favore dei luoghi fortificati.

Un'altra debbo farne per un porto militare, per un porto di rifugio della nostra flotta, in caso di guerra con una potenza marittima più forte di noi. Lo abbiamo ora questo porto di rifugio? No. Noi l'avremo, quando saranno completati tutti i lavori della Spezia. Se noi avessimo mezzi sufficienti e danari molti da spendere io direi qui quello che ho detto per le nostre forze terrestri, io direi: prima di spendere un soldo in fortificazioni, spendiamolo per accrescere le nostre forze attive; quindi invece di creare un porto di rifugio, per le nostre navi, accresciamo il numero delle nostre corazzate e delle nostre navi da guerra, fino a che esse non fossero superiori o eguali a quelle delle prime potenze marittime. Ma poichè è impossibile sperar ciò, dobbiamo rassegnarci per ora a creare questo porto di rifugio per

la nostra flotta. E dopo questo a che cosa dovremmo pensare? Se avremo in seguito altri mezzi, dovremmo impiegarli evidentemente ad accrescere la nostra marina militare, e solo quando avremmo raggiunto questo scopo, solo allora potremmo pensare a creare altri porti militari. Emerge dunque dal mio ragionamento stesso che se questo porto è una necessità, esso però non dovrebbe essere per ora che uno.

Posta così la questione, se il nostro porto militare deve essere uno, non c'è dubbio alcuno che esso debba essere Taranto. Taranto, signori, se si vuol considerare come base di operazioni offensive della nostra flotta, indubbiamente si trova in una posizione molto più vantaggiosa della Spezia. Io credo che nessuno di noi ritenga che la nostra flotta in caso di guerra con una potenza marittima più forte di noi debba rinchiudersi in un porto militare e rimanervi neghittosa per tutto il tempo della guerra. È mia opinione invece che questa flotta debba approfittare di qualsiasi circostanza, la quale obblighi la flotta nemica, che noi dobbiamo sopperire in crociera davanti a questo porto, ad allontanarsi, debba approfittare di questa circostanza per uscire immediatamente dal porto ad eseguire qualche ardito colpo di mano.

Questo è un concetto, il quale credo sia da tutti accettato. Ora sotto questo aspetto Taranto per la sua posizione centrale è evidentemente un porto molto più vantaggioso della Spezia. Di là si minacciano più facilmente tutti i punti del Mediterraneo. Ma vi è ancora una ragione a favore di Taranto, ed è che Taranto si difende più facilmente, in minor tempo e con minore spesa che non la Spezia.

Ognuno sa che Taranto ha due dighe naturali, e che basterebbe munire di solide e forti batterie la punta di San Vito e l'isola di San Paolo per avere già una forte garanzia di sicurezza per la nostra flotta.

È ben inteso che primo lavoro a farsi sarebbe il canale di comunicazione tra la rada ed il porto o mare piccolo, senza di che non vi sarebbe porto.

Se consideriamo la difesa dalla parte di terra, mentre la Spezia ha bisogno di ingenti somme, perchè deve essere difesa validamente, Taranto invece può esserlo debolmente; e la ragione sta in ciò, che la Spezia può essere assediata da un esercito numeroso proveniente dalle Alpi, mentre non vi sarà mai nemico il quale osi sbarcare nel fondo della nostra penisola un corpo di truppe tanto numeroso che non sia lecito a noi, in pochi giorni e per mezzo delle nostre ferrovie, d'invviare colà un numero maggiore di forze, batterlo e farlo prigioniero, o

per lo meno costringerlo a rifugiarsi sulle sue navi.

Io non so spiegarmi veramente il motivo di questa indolenza del Governo pel porto di Taranto, e perchè si sia ostinato a voler ottenere dalla Spezia quello che naturalmente e con pochissimi sacrifici si sarebbe potuto ottenere da Taranto. Dirò anzi che per questo suo contegno, mi è sorto qualche volta un sospetto, che io per altro ho respinto dall'animo mio, quello cioè che fosse intendimento del Governo di riunire in caso di guerra tutte le nostre forze militari e navali del paese nell'Alta Italia, quasi per diffidenza delle popolazioni dell'Italia meridionale; ma, lo ripeto, sono pentito di questo sospetto e lo respinsi dall'animo mio.

Voglio però constatare il fatto, che in pochissimo tempo e con pochissima spesa si avrebbe potuto fare di Taranto un eccellente porto militare, ed intanto, per uno inesplicabile errore, ciò si è trascurato finora. Io quindi non posso che esortare vivamente il Governo e la Camera a provvedere seriamente e presto a questo urgente bisogno della difesa nazionale. E dico inoltre, e ci tengo a dichiararlo altamente, che se mai una guerra scoppiasse fra l'Italia ed una potenza marittima di noi più forte, eventualità che io auguro lontana al mio paese, la nostra flotta dovrebbe stare a Taranto e non alla Spezia. (*Interruzioni*)

Voci a sinistra. Parli! parli!

PRESIDENTE. Sento dire: parli! parli! Io però mi sono finora astenuto dal fare osservazioni all'onorevole di Gaeta; ma debbo finalmente rammentargli che in un altro disegno di legge, e non in questo, si tratta delle fortificazioni di Taranto, e che l'attuale discussione generale deve stare nei limiti del disegno di legge di cui ci occupiamo presentemente. (*Bisbiglio a sinistra*)

FLORENA. Questo non impedisce...

PRESIDENTE. Permettano! Credo aver dato sufficiente prova di deferenza all'onorevole Di Gaeta lasciandolo sinora parlare a suo talento, e mi meraviglio che si facciano osservazioni, perchè, per compiere rigorosamente il mio dovere, avrei dovuto ben prima d'ora richiamare l'oratore alla questione.

DI GAETA. Ringrazio l'onorevole presidente della deferenza che dice avermi usato lasciandomi parlare su questo soggetto di Taranto; ma io non posso accettarla come tale, perchè credo che parlando di Taranto, io sia rimasto nei limiti della discussione. Io non ho parlato delle fortificazioni di Taranto che per incidenza, e perchè esse, a parer mio, fanno parte integrante della difesa dello Stato.

PRESIDENTE. Perfettamente. Ma è appunto, onorevole Di Gaeta, su questa parte e non sul com-

plesso del suo discorso ch'io rivolgeva le mie osservazioni.

Per il resto, ella ha pienamente ragione.

DI GAETA. Dunque una prima eccezione a favore delle fortificazioni io l'ho fatta per i passi alpini della frontiera occidentale, e più specialmente quelli compresi fra le sorgenti del Po ed il colle di Cadibona, siccome quelli che nella difesa di quella frontiera debbono assicurare l'ala sinistra del nostro esercito; la seconda eccezione è per il porto di Taranto. Ve ne ha infine una terza a favore di Mantova, Alessandria e Bologna; primieramente perchè tutte e tre queste piazze sono le tre piazze naturali di deposito del nostro esercito nelle tre regioni destinate ad essere il teatro di una guerra difensiva. Oltre a ciò, per Mantova e Bologna vi è una ragione di più, ed è che esse devono soddisfare ad un compito tutto speciale, quello di essere il perno del gran movimento girante che il nostro esercito è obbligato di eseguire quando, difese una ad una tutte le linee di difesa perpendicolari alla linea di operazione del nemico, esso dovesse bruscamente cangiare direzione per difendere l'Italia peninsulare.

Per chiarire questo concetto, mi è d'uopo osservare anzitutto che io prescindendo dal considerare la difesa per un'invasione proveniente dalle alpi centrali: la posizione geografica politica d'Italia ce ne può dispensare.

Nel caso di un'invasione dalle Alpi orientali, il nostro esercito, dopo avere difeso il passaggio delle Alpi, i diversi fiumi che, avendo le loro sorgenti nelle Alpi, scaricano le loro acque nell'Adriatico, sono altrettante linee di difesa sulle quali l'esercito italiano potrà opporre una resistenza più o meno valida, secondo l'importanza del corso d'acqua. Infine al Mincio può il nostro esercito ritirarsi, sempre parallelamente a se stesso, senza tema di scoprire l'Italia peninsulare; perchè non vi sarà mai esercito nemico il quale osi di passare il Po tra il Mincio e le paludi veronesi in presenza di un esercito italiano schierato sulla riva destra del Mincio.

Ma quando l'esercito nazionale non potesse più sostenersi su quest'ultima posizione, allora è necessario che egli esegua quel tale cambiamento di fronte a cui dianzi io accennava e di cui Mantova e Borgoforte sarebbero l'estrema destra.

Dicasi lo stesso per la difesa delle Alpi occidentali, se non che a Mantova viene sostituita Bologna.

Infatti, o signori, dalla catena delle Alpi due grandi ostacoli si dipartono perpendicolarmente alla catena stessa: il Po e l'Appennino, i quali dividono la regione subalpina in tre grandi zone. La più meridionale, tra l'Appennino ed il mare; la più

settentrionale, tra il Po e le Alpi centrali; e finalmente una zona intermedia alle due ora dette, compresa tra il Po e l'Appennino.

In quanto alla prima zona, esprimo francamente la mia opinione che temo poco un'invasione da quella parte.

Quando gli eserciti si componevano di 30 e di 40 mila uomini, la cosa era possibile; ma oggi con eserciti di 300 e di 400 mila uomini, e l'Italia non potrebbe essere invasa che da eserciti cosiffatti, un'invasione per quella zona, sarebbe, a mio modo di vedere, impossibile.

Quella zona è troppo ristretta per dare adito ad un esercito così numeroso di accamparvi, vivervi e manovrarvi liberamente. Esso non potrebbe spiegare sulla sua fronte che un'assai debole parte delle sue forze, mentre le rimanenti sarebbero obbligate a rimanere o marciare, direi quasi, processionalmente per una lunga linea di operazione, e potrebbero essere attaccate e sorprese in marcia da corpi dell'esercito nazionale, i quali, padroni dei varchi dell'Appennino, potrebbero piombare improvvisamente sul fianco sinistro dell'esercito invasore.

Quindi francamente un'invasione da quella parte non mi spaventa, anzi non la credo possibile.

Una invasione per la seconda zona, vale a dire fra il Po e l'Alpe centrale, è possibile, ma neppure sarebbe pericolosa, imperocchè, fino a che il nostro esercito è padrone della zona centrale, il progresso che potrebbe fare l'esercito nemico sulla sinistra del Po non potrebbe menomamente compromettere l'esito della guerra. Finchè l'esercito italiano occupa la zona centrale, ripeto, qualunque progresso facesse il nemico sulla sinistra del Po sarebbe piuttosto un errore da sua parte, perchè l'esercito italiano passando sulla riva sinistra del Po, andrebbe a minacciare direttamente la sua linea di ritirata.

Non è neppure da supporre il caso di una invasione procedente per due o per tre zone contemporaneamente, inquantochè questo caso sarebbe a noi favorevole; esso farebbe supporre un frazionamento delle forze nemiche, separate da grandissimi ostacoli, ed impossibilitate quindi a prestarsi all'occorrenza un mutuo e valido appoggio.

Non resta dunque che la zona centrale, come quella che più probabilmente può essere prescelta da un esercito invasore proveniente dalla nostra frontiera occidentale.

Su questa zona però esso dovrà urtare forzatamente di fronte tutto il nostro, il quale, poggiato con la destra al Po e la sinistra agli Appennini, potrà contrastare, una dopo l'altra, tutte le belle

posizioni militari che si riscontrano nelle colline del Monferrato. Quindi la ritirata del nostro esercito potrà sempre effettuarsi parallelamente a se stesso fino a Bologna.

Prima di Bologna, io non temo che il nemico possa fare qualche cosa di rilievo al di qua dell'Appennino; l'esercito italiano potrebbe improvvisamente... (*Interruzione*) riprendere l'offensiva ed obbligare il nemico ad una disastrosa ritirata per la riviera di Genova. Giunti a Bologna, la ritirata non potrebbe più procedere nella primitiva direzione; l'esercito nazionale sarebbe obbligato a cangiare la sua fronte girando intorno all'estrema sua sinistra, poggiata a Bologna, per frapporre tra sè e il nemico la barriera degli Appennini.

Quindi, per riassumermi, tanto Mantova, che Bologna ed Alessandria sono le tre piazze che io, come eccezione alla regola generale, vorrei rispettate. Ora Mantova ed Alessandria sono già per buona sorte sufficientemente fortificate; non si tratta che di completare il loro armamento. Per Bologna bisogna fare qualche cosa di più. Ecco dunque a che io limito tutte le mie esigenze per la difesa nazionale, cioè: alla costruzione dei forti per lo sbarramento dei passi alpini delle frontiere occidentali, e massime quelli compresi tra le origini del Po ed il passo di Cadibona; 2° alla difesa del porto di Taranto; e 3° a completare gli armamenti di Mantova, Alessandria e Bologna.

Con ciò io credo che le più urgenti esigenze della difesa sarebbero soddisfatte. Quale somma sarà necessaria per questo? Io non potrei ora, e senza uno studio preliminare, indicare la somma precisa, necessaria per questi lavori, ma credo non essere molto lontano dal vero, quando dico che con 24 o 25 milioni potrebbero farsi: tutt'al più 30 milioni.

E dopo queste spese, direte, niente più volete fare per la difesa nazionale?

Ma no, signori, io credo essermi abbastanza spiegato finora; io intendo che tutto il di più che voi credete di accordare per accrescere le difese del paese, va utilmente speso per aumentare e migliorare il nostro esercito, fino a che non raggiunga il massimo grado di sviluppo di cui è capace, in relazione agli uomini ed ai mezzi di cui il paese può disporre.

Signori, a me pare che noi, per volere troppo, non facciamo niente! Noi vogliamo l'esercito, vogliamo una marina forte, vogliamo difendere i varchi alpini, vogliamo provvedere alla difesa dell'Italia continentale, dell'Italia centrale, e della meridionale; quindi campi trincerati di qua e campi trincerati di là, forti di sbarramento ovunque. Vogliamo altresì provvedere alla difesa delle nostre coste e delle

isole, difendere il litorale Tirreno siccome quello dell'Ionio e dell'Adriatico; la Sicilia come la Sardegna; noi vogliamo provvedere a tutto!

Io credo che così facendo, o signori, noi sperpereremo le nostre forze ed intanto sciupiamo somme ingenti senza la certezza di un utile risultato.

Signori, io credo invece che noi dobbiamo concentrare tutte le nostre forze in uno scopo solo; e questo scopo, come ho detto, consiste nell'accrescere, migliorare e perfezionare le nostre forze militari attive.

Io credo, o signori, che sia una necessità per l'Italia di avere un esercito numeroso e bene ordinato. Se vi è paese che ha bisogno di avere un esercito il quale, all'occorrenza, possa prendere l'offensiva, è precisamente l'Italia: intendo parlare della offensiva per meglio difendersi, e non per aggredire alcuno; perchè io auguro al mio paese sempre sentimenti pacifici, e crederei somma sventura per esso il giorno in cui idee di conquiste venissero ad insinuarsi nelle menti dei miei concittadini; e non solo di conquiste, ma idee di dominio, di predominio sugli altri. Noi non vogliamo nè dominare, nè predominare sugli altri, ma vogliamo sostenere ciò che abbiamo ottenuto col sangue dei nostri martiri, e con tanti sacrifici fatti per acquistare queste nostre libertà, l'unità ed indipendenza della patria.

Io credo dunque che l'Italia sia proprio la nazione che ha bisogno di avere un esercito costituito in siffatta guisa per la propria difesa.

Vi sono dei casi di guerra in cui l'unica salvezza è precisamente di prendere l'offensiva. E sono lieto che ieri anche l'onorevole Corte manifestasse queste idee, mentre altra volta ho avuto il dispiacere di averlo contrario sullo stesso argomento.

Il caso cui alludo voi lo comprendete facilmente. Se l'Italia avesse una guerra con una potenza continentale, la quale non potesse attaccarla che per le sue frontiere terrestri, in tal caso anche che noi avessimo un esercito molto inferiore a quello del nemico, ciò non mi farebbe tremare pel mio paese. Noi potremmo portare la guerra a lungo; potremmo evitare i grossi combattimenti, le grandi battaglie, ritirarci sopra linee di difese sempre più interne, fino a che l'equilibrio delle forze non si ristabilisse; e non potrebbe ciò mancare, poichè quanto più il nemico si inoltrerebbe nel fondo della nostra penisola, tanto più si allunga la sua linea di operazione, che è pure la sua linea di ritirata, per lo che sarebbe obbligato sempre più a lasciare ragguardevole parte delle sue forze per mantenere in soggezione le forti e patriottiche popolazioni dell'alta Italia.

Guai se noi facesse! Una battaglia perduta dal nemico sulle rive dell'Arno o del Tevere, sarebbe per lui l'ultima sua rovina. Dunque questo caso non mi spaventa, perchè a lungo andare, ripeto, anche con forze inferiori a quelle del nemico, l'equilibrio delle forze sarebbe ristabilito.

Il caso di una guerra con una potenza marittima che potesse attaccarci unicamente dalla parte di mare, è un poco meno felice dell'altro, ma neppur questo mi spaventa per l'indipendenza del paese. Evidentemente non c'è fra di noi chi non vegga che le isole correrebbero il primo pericolo.

Ma altro è, o signori, occupare un'isola, altro è mantenervisi. Un leggero errore dell'ammiraglio nemico, un colpo di vento, qualche cosa infine che obbligasse la flotta nemica ad allontanarsi dalle coste dell'isola e desse agio ad un convoglio di legni nazionali di sbarcare nell'isola stessa un corpo di truppe superiore a quello che vi ha il nemico, e certamente che l'isola sarebbe ripresa e prigioniera rimarrebbe tutta la guarnigione, quando non avesse il tempo di rimbarcarsi sui propri legni.

Il caso che più mi preoccupa, o signori, e che deve preoccupar tutti, è il caso in cui noi potessimo essere attaccati (parlo teoricamente) da una potenza, tanto dalla parte di terra quanto dalla parte di mare. In questo caso, io credo che un Governo il quale pensasse a provvedere alla difesa del paese tenendo truppe in ogni dove per impedire gli sbarchi, commetterebbe un grandissimo errore.

Non c'illudiamo; il giorno in cui si sapesse che su di una flotta nemica si trovano imbarcati 20 o 30 mila uomini, avrete l'allarme in tutte le popolazioni; se voi vorreste provvedere a difendere le coste delle Puglie, le coste delle Calabrie, le coste delle Romagne, Civitavecchia e Livorno, solo perchè sapete che 20,000 uomini stanno per salpare dal tale o tale altro porto, voi commettereste un gravissimo errore. Secondo me, non bisogna curare tali minacce; bisogna invece riunire tutte le truppe sulla valle del Po, ma a condizione che non si stia sulla difensiva ad aspettare il nemico, ma che si prenda l'offensiva e si porti immediatamente la guerra sul suo territorio. Ecco l'unico modo per distrarre il nemico da eseguire sbarchi. (*Bisbiglio a destra*)

Sento delle esclamazioni da quella parte. (*Accennando a destra*)

Io ho terminato...

Voci. No, vada avanti!

DI GAETA. Mi potrà qualcuno fare l'obiezione: ma sia pure fatto come voi dite, ed avessimo pure noi molti maggiori mezzi che non abbiamo, per spenderli tutti in favore dell'esercito, il suo sviluppo ha

un termine, oltre il quale non si può più progredire, e mai quindi potremmo fare che esso superi o eguagli in forza quello delle altre potenze militari.

A questa obiezione, o signori, non saprei cosa rispondere, se non che facciamo dal canto nostro tutto ciò che è possibile; c'è il proverbio che dice: *Aiutati che Dio t'aiuta*. Eppoi, se non possiamo raggiungere colle nostre forze quelle del nemico, se siamo ad esso inferiori, supplirà, come ha supplito finora, la fortuna d'Italia, la quale dopo tanti secoli di servaggio straniero, vediamo oggi risorta a nazione libera ed indipendente.

Ci abbandonerà anche la fortuna? Vi supplirà, rispondo, l'accorgimento, la prudenza e la previdenza dei nostri governanti, i quali sapranno procacciarsi a tempo opportuno alleanze forti, fedeli ed interessate alla nostra conservazione. Ci mancheranno anche queste? Resteremo soli nella lotta contro un nemico più potente di noi? Ebbene, signori, vi supplirà la virtù dei nostri soldati, il patriottismo delle nostre popolazioni. Signori, alla fine poi, quando tutto mancasse, un popolo di 27 milioni non si distrugge per forza di eserciti. (*Bravo! Benissimo!*) Sì, o signori, in questo caso e uomini, e donne, e vecchi e fanciulli (*Susurro a destra*), chiunque potrà impugnare un'arma, tutti combatteremo per difendere palmo a palmo il nostro suolo, le nostre case e le nostre famiglie.

Ho terminato. Non mi resta che ringraziare gli onorevoli miei colleghi della benevola attenzione prestata alle mie parole, e li prego di voler appoggiare col loro voto la mia proposta. (*Benissimo! Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Corte ha la parola per un fatto personale.

Voci. Ai voti! ai voti!

CORTE. Io sento il bisogno di scagionarmi di una accusa di contraddizione nella quale l'onorevole Di Gaeta ha voluto avvolgermi.

Io ho sostenuto ieri, ma credo d'averlo sostenuto sempre, che la guerra difensiva si deve fare, sapendo, a tempo opportuno, prendere l'offensiva.

L'onorevole Di Gaeta ha letto probabilmente il modo nel quale, quando io avevo l'onore di essere relatore della legge sull'ordinamento dell'esercito, ho sostenuto che nelle condizioni nostre, il numero di uomini di cavalleria che erano proposti dal ministro della guerra, era sufficiente. Sono tuttora della stessa opinione, tanto per la guerra offensiva che per la difensiva. Quindi mi pare d'essermi sdebitato di questa contraddizione.

Ma voglio aggiungere una parola. Io ho sostenuto e sostengo ancora che i progetti di legge,

meno in alcuni piccoli dettagli, che sono stati presentati in questi tre ultimi anni alla Camera, dall'onorevole ministro della guerra, tutti accennano, compatibilmente con lo stato delle nostre finanze, alla formazione di un esercito che possa essere in meno di 15 giorni mobilitato nel numero di 300 mila uomini forniti di tutto e delle loro riserve onde potere essere mantenuti in questa cifra integrale e colle necessarie proporzioni delle varie armi.

Io credo che questo numero d'uomini sia sufficiente, sia per prendere la offensiva, sia per restare sulla difensiva.

Io ho finito per questa parte: ma mi permetto di dire una cosa ancora, ed è tutta relativa ad una frase da me notata nel discorso dell'onorevole Valperga di Masino, il quale ha detto che le antiche provincie non vogliono le spese militari. Siccome io ho l'onore, come l'onorevole Valperga di Masino, di rappresentare un collegio di Piemonte...

VALPERGA DI MASINO. Domando la parola per un fatto personale.

CORTE... così io ho sentito proprio l'obbligo di dichiarare in nome di quelle provincie, che io rappresento, che il concetto, che egli ha esposto, non mi pare il vero.

È verissimo che esiste nelle antiche provincie un partito, il quale non vuol fare dei sacrifici per conservare l'Italia, ed è quello stesso al quale ha fatto allusione l'onorevole Massari; partito che non voleva sacrifici per fare l'Italia, e che ora è perfettamente logico non volendo sacrifici per conservarla; ma lo creda l'onorevole Valperga di Masino, lo creda la Camera, nelle antiche provincie quelle stesse persone, le quali hanno compiuto dei sacrifici per fare l'Italia, sono ora liete e dispostissime a compierne altri per conservarla. (*Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Valperga di Masino ha la parola per un fatto personale.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Facciano silenzio!

VALPERGA DI MASINO. Io credo di dover rispondere alle parole dell'onorevole Corte.

Forse non mi sarò espresso bene, ma io non ho inteso parlare delle antiche provincie in generale; ho inteso parlare delle impressioni, colle quali io, deputato nuovo, era venuto alla Camera, ed ho detto che dalle conoscenze che ho in quelle provincie, e dalle relazioni che ebbi recentemente coi miei elettori (e se l'onorevole Corte ha delle relazioni nelle antiche provincie, ne ho io pure), mi era fatto questa convinzione. Io non pretendo di parlare in nome delle antiche provincie, ma non riconosco neppure questo diritto nell'onorevole Corte. Io dico

che la mia impressione si è che nelle antiche provincie si crede che il primo dovere, il compito d'onore, il compito di assoluta necessità sia quello di provvedere alle finanze per ottenere il pareggio.

Questa è la dichiarazione che ho fatta, e non ho voluto darle maggiore larghezza di questa. Non so se mi sia bene espresso, ma questa, ripeto, è la mia impressione, ed ho creduto mio dovere di esporla francamente alla Camera.

Poichè ho la parola, se il signor presidente me lo permette, io voglio ancora spiegare un concetto che fu espresso dall'onorevole Massari e ripetuto dall'onorevole Corte, allorchè venne a porre in dubbio il mio patriotismo ed il patriotismo di coloro ai quali io intendeva accennare, allorchè dichiarava di respingere il progetto di legge. Io ho cominciato il mio discorso con queste parole: che allorchè si tratta di difesa dello Stato, allorchè ci vengono innanzi necessità di questa natura, allora (il patriotismo essendo uguale per tutti, e nessuno avendone il monopolio), non vi è considerazione che possa stare in contrasto presso chi ama la patria.

Ma io sono entrato ad esaminare la legge; ho detto che la necessità finanziaria che per me era assoluta, m'imponesse l'obbligo di studiare e di vedere se con questa legge ci era posta ancora innanzi una necessità più assoluta, se veramente la difesa dello Stato portasse la necessità di questa spesa; sono entrato nell'intimo della legge, come la potevo studiare, ed ho detto che la mia convinzione non si era formata a questo riguardo.

Ma la difesa dello Stato credete voi che consista semplicemente nel fare fortificazioni?

Io ho letto recentemente uno scritto autorevolissimo ove sono accennati quattro fattori della difesa nazionale: è accennato all'esercito in prima linea, è accennato alla flotta, alle ferrovie, ed in ultimo alle fortificazioni.

Ora, io domando, dopo il discorso fatto dal ministro della guerra, allorchè egli ci ha posto innanzi le difficoltà continue in cui si trova rispetto all'esercito, quando il ministro della guerra, con un sistema nuovo, coraggioso, che sarà giustificato, e che io non sono competente a giudicare, sistema che non ha ancora fatto prova da noi, e che dichiara di essere molto imbarazzato a continuare, e quasi quasi ci ha messo innanzi l'idea di lasciare ad altri il peso così grave di ciò fare; domando io, se nella difesa dello Stato non stia più forse il pensiero di fornire al ministro della guerra i mezzi di provvedere al bilancio dell'esercito, che è la maggiore difesa, piuttosto che spendere denari in fortificazioni, della cui utilità io mi permetto di dubitare: do-

mando al ministro della guerra, se egli crede a questo punto, col caro dei viveri, ed in queste difficoltà, se non riterrebbe più utile di avere qualche milione disponibile onde tenere un maggior spazio di tempo i soldati sotto le armi, e formare un esercito compiutamente istruito, ed educato moralmente e militarmente, piuttosto che averli per fortificazioni le quali, forse, non potrebbonsi condurre a termine in tempo utile, od ove fossero interrotte, raggiungerebbero poi in fin di conto i risultati delle fortificazioni della Francia, che non ebbero altro scopo che quello di lasciare più compiuto e più clamoroso campo al trionfo della Prussia.

Non dico altro, avendo dichiarato fin da principio che io non intendeva fare discorsi.

Sono venuto in questo recinto mal mio grado, non so fin quando mi sarà dato di starvi, ma finchè ci starò, userò di quella franchezza che è nel mio carattere, e non verrò mai meno al mio dovere. M'affido all'indulgenza che mi hanno dimostrato nell'ascoltarmi i miei colleghi e spero che vorranno sempre interpretare benevolmente le mie parole sebbene io non sappia trovare espressioni acconcie, come io le desidererei, ad esprimere i miei pensieri in modo adeguato ed esatto. (Bravo! a destra)

CORTE. Sono dolente che l'onorevole Valperga di Masino abbia franteso le mie parole. Non mi sono mai permesso di mettere in dubbio nè il suo patriottismo, nè il patriottismo di alcun altro dei miei colleghi. Anzi non posso neanche supporre che manchi di patriottismo una persona la quale sia entrata nel Parlamento e vi abbia prestato giuramento. Io riteneva soltanto di fare il mio dovere e di usare di un mio diritto, nel dire che dal punto di vista dal quale io giudico, lo spirito pubblico delle provincie antiche è assolutamente diverso da quello che egli ci ha rappresentato. È un apprezzamento mio.

Voci. La chiusura!

PRESIDENTE. La chiusura essendo chiesta, domando se è appoggiata.

LA PORTA. Domando la parola contro.

Una voce. E la Commissione?

PRESIDENTE. Permetta, essendosi domandata la chiusura, non posso fare altrimenti.

TOSCANELLI. Domando la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. Permetta, l'ha chiesta prima l'onorevole La Porta. (L'onorevole La Porta accenna di cedere la parola all'onorevole Toscanelli)

L'onorevole La Porta cedendogli la parola, ha facoltà di parlare l'onorevole Toscanelli, contro la chiusura.

TOSCANELLI. Siccome sono già le cinque, ed es-

sendo iscritto in favore, desidererei almeno di motivare il mio voto, pregherei la Camera di non chiudere ora la seduta, ma d'aspettare a chiuderla all'ora solita. (*Parli! parli!*)

PRESIDENTE. Onorevole Toscanelli, pare che la Camera desideri ascoltarlo, ed io lo sentirò con piacere.

TOSCANELLI. Allorquando la cessata amministrazione inaugurando la politica del raccoglimento, proponeva alla Camera forti riduzioni nell'esercito, io solo sorsi da questo lato della Camera (*Destra*) a combattere il disegno di legge in cui facevasi questa proposta. In quell'occasione ho avuto per avversari gli onorevoli Corte e Massari che ora sono iscritti a favore delle attuali proposte.

MASSARI. Chiedo la parola per un fatto personale. (*Ilarità*)

TOSCANELLI. Allora sostenni che le sole forze esistenti in questo mondo, sono le fisiche e le morali, e che quando il Governo operava in modo da non tenere in gran calcolo le forze morali, se realmente trascurava ancora le forze fisiche, rimaneva ben poca cosa; e siccome si sosteneva che non occorreva una legge organica per la formazione dell'esercito; siccome si osservava essere in facoltà del potere esecutivo di spendere le somme che si trovavano in bilancio in quel modo che credeva opportuno e conveniente; siccome questo dava una grande instabilità all'esercito, io in quell'occasione, assieme all'onorevole nostro collega, il deputato Carini, proposi un ordine del giorno col quale s'invitava il Ministero a presentare un piano organico, affinché l'esercito avesse una posizione stabile. Ed il nostro ordine del giorno fu cambiato in un articolo di legge, a proposta dell'onorevole Cortese.

Questi precedenti spiegheranno alla Camera il motivo per il quale io mi sono iscritto a favore del presente progetto di legge.

Ma essere favorevole in massima a tutto ciò che si riferisce alla difesa ed alla tutela dello Stato, nel mio modo di vedere, non significa che si debbano chiudere gli occhi, e che si debba votare senza esaminare con ponderazione.

L'onorevole Tenani nella sua relazione speciale, sul modo di fortificare i passi alpini, conclude con queste parole: « Quando si tratta della difesa nazionale, ripeteremo col cavaliere De Ville, bisogna sapere *ouvrir la bourse et fermer les yeux.* »

Io invece credo che, quando si tratta della difesa nazionale, bisogna spalancare gli occhi, bisogna aprire la borsa, e vedere quanti danari vi sono, e quanti è possibile ricollocarverne entro la borsa.

(*Bene!*)

Signori, coloro i quali ritengono che la questione finanziaria sia strettamente connessa colla questione di difesa dello Stato; coloro i quali credono che uno Stato in cattive condizioni di finanze, non possa mai essere in buona situazione militare; coloro che hanno questa opinione, oh! ne sia pure convinto l'onorevole Massari, non sono animati per questo da minore patriotismo di quello che esso possa avere.

Nel mio modo di vedere, lo Stato è una cosa sola; la forza e la potenza dello Stato si compone di una infinità di fattori, tantochè pretendere di guardare ad uno solo di questi fattori e fare tutto per questo solo fattore, senza guardare le altre cose, a me pare un modo di procedere assai sconsigliato. L'Inghilterra, indipendentemente dalle forze che ha di terra e di mare, possiede una grande potenza, che è l'immensa forza economica della quale può disporre.

Se la Francia militarmente si è potuta riavere con una celerità prodigiosa, non lo deve altro che alla sua forza e alla sua potenza economica.

Io credo, sarò in errore, è un'opinione come un'altra, ma io sono profondamente convinto che, se invece di avere 750,000 uomini e l'attuale nostra condizione finanziaria, si avessero invece 600,000 uomini, si fosse in pareggio, non ci funestasse la piaga del corso forzoso, e ci trovassimo in una buona situazione finanziaria, militarmente parlando, l'Italia sarebbe molto più forte di quello che non sia oggi, perdurando in questo sistema finanziario ed amministrativo. (*Bene!*)

Onde, nel mio modo di vedere, sta che tra tutti i ministri, non ce n'è nessuno a cui debba stare a cuore la finanza, quanto all'onorevole ministro della guerra.

Si separa l'anima per studiarne le diverse facoltà, ma l'anima è una cosa sola; si può studiare l'anatomia di un braccio, ma, per sapere l'anatomia di un braccio, bisogna conoscere l'anatomia di tutto il corpo e delle scienze affini.

Premesso ciò, o signori, addiverrò all'esame della legge.

Sono profondamente convinto che hanno perfettamente ragione coloro i quali dicono che la Camera è incompetente a giudicare in materia tecnica militare. Noi non siamo un Comitato di artiglieria o del genio, nè una Commissione generale di difesa dello Stato; però io credo che noi abbiamo un diritto ed un dovere, ed è quello di guardare se l'ente il quale fa un piano tecnico in una materia di tanta importanza è tale da ispirarci fiducia. Questa competenza noi l'abbiamo e la dobbiamo avere.

La storia che è stata fatta di questa legge (mi

permetta di dirglielo il ministro della guerra (non è troppo esatta, e, non essendo tale, potrebbe fuorviare l'opinione della Camera.

La Commissione generale di difesa presentò un piano generale che importava un dispendio di 313 milioni, e 75 milioni per armare i forti.

Il ministro disse che quella spesa era soverchia, che non poteva essere tollerata nelle nostre condizioni finanziarie, e commise alla Commissione di difesa un piano più ristretto.

Questo piano più ristretto, compreso l'armamento, ascende alla somma di 183 milioni, e qui termina l'operato della Commissione di difesa.

Viene il ministro, e nel 12 dicembre 1871 presenta un piano suo, e dichiara nella relazione che è esclusivamente suo. Naturalmente prende i forti di cui parlava la Commissione generale di difesa, ma tra questi sceglie quelli che crede più convenienti, e propone questa legge alla Camera con una spesa, nella totalità, di 152 milioni, nei quali erano comprese altre spese oltre i forti.

La Commissione riferisce su tutto il resto, e tiene due anni e mezzo la relazione nelle sue mani per la parte attinente alle fortezze, e il ministro, alla sua volta, non ne sollecita la discussione, sebbene la relazione sia stata presentata fin dal 3 aprile dell'anno scorso.

Dopo tutta questa pochissima premura, oggi da tutte le parti si mette innanzi l'urgenza. Perchè non l'hanno veduta per lo passato e il ministro e la Commissione?

Successivamente la Commissione fa un contro progetto tecnico, dove ci sono delle dissertazioni militari ben altre di quelle che abbiamo udite dal nostro collega, il deputato Di Gaeta.

La relazione è alta tre diti (*Si ride*), ed in essa si modifica il piano della Commissione generale di difesa, si tolgono alcuni forti, se ne aggiungono degli altri; si ragiona a lungo del fianco destro e del fianco sinistro di un esercito immaginario, si fanno movimenti da tutte le parti (*Ilarità*), si fa un nuovo piano. E il ministro, sebbene la relazione fosse presentata il 3 aprile dell'anno scorso, si vede che gli andava poco a sangue, non fa premura per la discussione.

Il 22 novembre dell'anno caduto l'onorevole ministro della guerra presentò un altro progetto di legge che ha una relazione nella quale ci dice niente affatto come sarebbe stata spesa la somma. Il progetto si compone di un solo articolo il quale in sostanza non fa altro che stanziare questa somma, perchè il ministro la spenda in fortificazioni, come crede. Ma la Commissione, nella sua relazione pre-

sentata il 13 febbraio, ci dice che ha chiamato nel suo seno il ministro, che lo ha interrogato, che ha voluto sapere quali forti voleva fare con questi 79 milioni; e che dopo averlo sentito, ci mette innanzi due progetti; che il primo progetto è concordato fra il ministro e la Commissione. Qui, fra parentesi, siccome il secondo progetto contiene molti lavori urgenti, che dovrebbero essere fatti nel 1874, 1875 e 1876, io non so comprendere come la Commissione, ritenendo che ci siano lavori di grande urgenza nel secondo progetto, abbia poi accettata la discussione solo su questo primo; che naturalmente, quando sarà votato, seppellisce il secondo. Dunque non c'è accordo fra Commissione e ministro? Il vero progetto tecnico che noi discutiamo è il risultato del *tira-tira* fatto nell'interno della Commissione tra ministro e Commissione; ora, signori, io lo dichiaro apertamente, dal punto di vista tecnico, e dal punto di vista delle difficoltà nelle quali si trova l'erario, lo spendere una somma di 80 milioni, senza essere tranquilli sulla bontà del progetto tecnico, dico la verità che mi fa restare oltremodo imbarazzato. La Commissione generale di difesa è stata disciolta. Ma si può benissimo riformare. Esiste un Comitato di artiglieria e del genio?

Se, per esempio, l'articolo di legge dicesse che queste somme stanziare in bilancio anno per anno, si spenderanno in quei forti, e in quel modo che deciderà il Comitato d'artiglieria e del genio, sarei tranquillo. Io non credo che l'onorevole Depretis se ne potrà offendere. L'onorevole Depretis è il presidente della Commissione; la Camera altra volta lo ha ritenuto competente nelle cose di mare; ma che sia anche competente nelle cose di terra, che sia anche generale di terra, signori, io non lo ammetto. (*ilarità*) Ho moltissima fiducia nel ministro della guerra, ma non credo potrà vedere urtata la sua suscettibilità...

FARINI. (*Della Commissione*) Domando la parola per una dichiarazione.

TOSCANELLI... se gli dico che mi troverei molto più tranquillo quando questi denari fossero spesi in quel modo che una nuova Commissione di difesa da crearsi, od il Comitato di artiglieria e del genio fossero per decidere, perchè il signor ministro è tanto sovraccaricato di affari, che non ha quasi nemmeno tempo di vedere i deputati. Che abbia potuto consumare un gran tempo a studiare ponderatamente il modo di fare queste fortezze, lo credo fino ad un certo punto: probabilmente avrà dato questo incarico a qualche persona di sua fiducia.

Indi, in questo stato di cose, non ci si venga innanzi con una questione di sentimento. La que-

stione è di una immensa gravità, ed io credo che la Camera ci debba pensare, e pensar bene.

Debbo poi fare una considerazione che nessuno ha finora affacciata. Si dice nella legge: si devono costruire forti in tale e tale altro luogo, e si deve spendere per questi forti somme determinate; ma mancano i piani tecnici, mancano i piani di dettaglio, manca ogni sorta di studio atto a darci una giusta idea della spesa. Accadrà dunque quello che è accaduto per la Spezia. Si dirà che ci vogliono sei milioni, e poi saranno 12, o 15, o 20.

Quindi, signori, non vi fate illusione. Quando voi votate una legge a cui vanno annessi degli specchi, e questi specchi dicono: si deve costruire il forte A, B, C, e non vi si dà un piano tecnico, di dettaglio, voi non fate altro che votare una spesa incognita, indefinita.

L'onorevole deputato Di Masino, e l'onorevole Di Gaeta mi hanno preceduto in una osservazione che io pure intendeva di fare. Appunto perchè ci troviamo in grandi strettezze finanziarie, la somma che ci è permesso di consacrare alla difesa dello Stato non basta spenderla in una cosa utile, ma bisogna vedere se questa spesa non ci porta a trascurare cose di maggiore utilità. Ora, quando il ministro della guerra viene e ci dice: io non posso entrare, per mantenere il piano organico dell'esercito, nella spesa di 165 milioni; siccome l'esercito vive di prestigio e di stabilità, e quando si è fatta una legge che costituisce l'esercito in un determinato modo, non si deve cambiare, allora dico all'onorevole ministro della guerra, il quale col fatto non ha avuta tutta questa premura di fortezze, e che il generale Corte, competente come è, non ci ha dato una grande importanza, ritengo conveniente di pensare prima all'esercito, e poi alle fortezze.

Si spendono 165 milioni; ma, come ci dice la relazione del bilancio della guerra, abbiamo sotto le armi il 14 per cento di meno. Considerando che nella totalità dell'esercito figurano i carabinieri, abbiamo un effettivo in meno di circa 26,000 uomini, e ciò fa sì che questi 26,000 uomini in meno, fatto che si riproduce per dodici anni, ingenerano una sensibile diminuzione nella bontà dell'istruzione, con danno della forza o della consistenza dell'esercito.

Va bene che negli anni venturi, se i viveri costeranno meno, sarà non più il 14 per cento, sarà il 10, il 7 per cento, ma però una diminuzione sempre sensibile sussisterà.

Un deputato. Ma non è così!

TOSCANELLI. Ebbene, lo rettificherà dopo. (*Si ride*) Oggi il signor ministro della guerra ci ha esposto

le condizioni deplorabili delle ferrovie relativamente alla difesa dello Stato, la questione della mobilitazione pronta e celere dell'esercito per mezzo delle ferrovie è molto più importante di ogni altra cosa, e quando l'onorevole ministro della guerra ci dice che esiste una sola ferrovia di comunicazione fra la vallata dell'Arno e la vallata del Po, io credo che questo danaro sarebbe speso molto meglio facendo sì che ce ne sia un'altra: a questo modo forse, quando la strada ferrata sboccasse alle spalle di un esercito che si potesse trovare innanzi a Bologna, le nostre sorti sarebbero molto maggiormente assicurate.

Io non entro in dettagli, non dirò di indicare cose mie, ma parlando con molte persone che sono al fatto delle cose dell'esercito, so di certa scienza che non è tutto preparato per una pronta mobilitazione, e resta ancora a fare parecchio, onde, o signori, io dico: pensiamo prima all'esercito, e a forma dei nostri mezzi consolidiamolo.

Quel discorso che ci ha fatto oggi il ministro della guerra circa la impossibilità di mantenere il piano organico, lo dico francamente, mi ha spaventato, non può produrre buon effetto nell'esercito, la Camera deve tener fermo; quando ha votato un piano organico, deve essere immutabile.

D'altronde, o signori, riflettendo alla fiacca colla quale e Ministero e Commissione hanno avuto premura di portare innanzi questa legge relativamente alle fortificazioni, io non mi so persuadere perchè si debba votare somme così forti, quando ci sono altre cose di tanta importanza.

Necessità suprema per la difesa dello Stato è, che l'esercito abbia il numero necessario di fucili di nuovo modello, e siccome oggi non ci vuole meno di un fucile e mezzo per ogni uomo, avendo un esercito di 750,000 uomini, e solo 300,000 fucili, occorrono, per lo meno, altri 700,000 fucili; e questi 700,000 fucili non possono costare meno di 70 milioni. Le nostre fabbriche nazionali costruiscono 300 fucili al giorno, sono quindi 120,000 fucili all'anno che si producono. Se le mie informazioni sono esatte, il ministro della guerra tra poco ci presenterà un progetto di legge per la nuova costruzione di 300,000 fucili: ebbene stia tranquillo, quella spesa io la voto, e la voto colla coscienza quieta, è una cosa della quale non si può fare a meno. Ma vedere in prospettiva una spesa positiva e sicura, straordinaria, urgente per 700,000 fucili, e pensare invece a queste fortezze da farsi in otto anni, dico la verità, io credo che sia una cosa troppo esagerata. Se si dicesse, fortifichiamo i valichi alpini, e fermiamoci lì, io non avrei difficoltà, quando si trattasse

soltanto dei valichi alpini e di Genova, come, per esempio ha indicato l'onorevole generale Corte.

Se si guardano le spese già votate, quelle proposte, e quelle che devono essere necessariamente presentate, intendo alludere alla spesa per i fucili, si va ad una tal cifra che realmente per ispendersela, a 20 milioni all'anno, ci vogliono tredici o quattordici anni.

Ora io non so come si possa armonizzare delle leggi nelle quali ci sono degli stanziamenti nel corso di sei o sette anni in somme determinate, colla dichiarazione e colla promessa del signor ministro della guerra, che dice: io non oltrepasserò i 20 milioni all'anno. Non so davvero come il ministro della guerra potrà fare a violare le leggi; qualunque sia per essere il suo successore, naturalmente, eseguirà la legge. È inutile la promessa dei 20 milioni all'anno, perchè quando noi votiamo delle leggi in cui ci sono degli stanziamenti ad epoche determinate, quelle leggi devono essere osservate, ed anche quando non figurassero nei bilanci di competenza, anche quando non fossero nei bilanci di definitiva previsione, la Corte dei conti registrerebbe i mandati affetti a quelle spese.

Credo che le condizioni della nostra marina meritino maggior considerazione di quel che non si è fatto finora. Credo che esista uno stretto rapporto in un paese tra le forze di terra e le forze di mare. Credo che bisogna spendere molto per mettere la marina in tali condizioni che vi sia un livello tra le forze di terra e le forze di mare; ed ho la profonda convinzione che se questa somma si spendesse per la marina, si farebbe un'opera militarmente molto più utile di quella che noi stiamo discutendo.

Desidererei di avere uno schiarimento dall'onorevole ministro della guerra. Come egli ci ha detto, il bilancio della guerra, secondo il piano organico, doveva ammontare alla cifra di 150 milioni. Nella esposizione finanziaria il presidente del Consiglio ci fece rilevare che va a 165, perchè tre milioni e mezzo sono affetti alle spese derivanti da ciò che abbiamo votato relativamente all'arma dei carabinieri, e tre milioni per l'aumento di stipendio agli ufficiali. In tutto l'aumento è di sei milioni e mezzo. Otto milioni e mezzo sono una spesa straordinaria di quest'anno per il caro dei viveri.

Ora, quando il ministro della guerra viene e ci dice che esso intende stare nei limiti di 165 milioni, più 20 milioni di straordinario, siccome questi otto milioni e mezzo sono una spesa straordinaria dell'anno corrente, in sostanza verrebbe ad avere 28 milioni e mezzo. Desidererei che su questo l'onorevole ministro ci desse un qualche schiarimento.

Considerando la questione dal lato politico, non entrerò niente affatto ad esaminare quali siano le condizioni dell'Europa. Mi limito soltanto ad una semplice osservazione. Le condizioni politiche sono mutabili. Oggi la situazione politica dell'Italia è una, da qui ad un anno può essere diversa. Ora quest'anno non abbiamo somme per far tutti questi forti in un breve tempo.

Chi ci dice a noi che la convenienza di fare quest'anno i forti *a* e *b*, e l'anno venturo i forti *c* e *d*, cambiando le condizioni politiche non si debba modificare? Onde io vorrei che la legge stabilisse che, anno per anno, il signor ministro, di concerto con un Consiglio militare competente, stabilisca in qual luogo e da qual lato specialmente devono farsi le fortificazioni.

Noi, per esempio, in questi ultimi giorni abbiamo visto il cambiamento del Ministero inglese; abbiamo appreso che si è sollevata la questione d'Oriente. Da un momento all'altro accadono dei fatti per cui non potendo spendere tutta la somma subito, viene a determinarsi la convenienza relativa, di fortificare piuttosto da un lato che dall'altro, e a questo la legge non provvede.

La Commissione è di una chiaroveggenza straordinaria: perchè prevede le condizioni politiche di qui a otto anni, e sa quali saranno i forti che di qui a otto anni converrà fare dopo, e quelli che converrà costruire prima. Dico la verità, vedo in quest'operato della Commissione, una previdenza eccessiva.

Adesso farò qualche osservazione dal lato finanziario.

Il relatore di questo progetto di legge nella sua relazione presentata il 13 febbraio dell'anno corrente su per giù ci tiene il linguaggio dell'onorevole Tenani, ci dice: aprite la bocca, chiudete gli occhi e non vi occupate della questione finanziaria. Forse l'onorevole Maldini relatore, vedendo la finanza brutta, non avrà avuto coraggio di esaminarla e di osservarla.

Però l'onorevole relatore nella sua relazione presentata il 2 aprile dell'anno scorso è di un parere molto differente.

Nella sua relazione si legge:

« Può la finanza provvedere a dare questa somma? »

Io credo che lo possa, ma soltanto quando in tutto, fuori che nella guerra, si faccia una politica finanziaria di raccoglimento; allora lo può, altrimenti non lo può. Prosegue la relazione e dice:

« Può la nazione sopportare un aggravio di tale natura? »

Eh! fino a che si amministra in questa maniera non lo può; andando per un'altra strada lo potrebbe.

Io non so comprendere come la politica di raccoglimento per la finanza fosse ritenuta buona nel 1869, e non sia ritenuta buona oggi che le nostre condizioni finanziarie sono peggiorate; che si dica che sono cambiate le condizioni politiche, e che non si può più fare questa politica di raccoglimento quanto alla guerra e alla marina, sta bene, ma in tutto il resto io non so comprendere perchè il bilancio dei lavori pubblici, nella sua parte straordinaria, debba essere cresciuto di 50 milioni in quattro anni, perchè sia raddoppiata la cifra del Ministero di agricoltura e commercio, perchè, per esempio, qui in Roma la Giunta liquidatrice dell'asse ecclesiastico debba avere speso somme forti per trovare un quartiere, mentre poteva prendere un cantuccio in uno dei conventi occupati, e poi ora vada a fissare un altro locale, spendendo delle altre somme. Certamente finchè si amministra a questo modo, le cose vanno, ed andranno molto male.

Finalmente, ecco la terza domanda che si fa il relatore: « Possono immaginarsi taluni espedienti che rendano meno pesante per il paese le conseguenze di quanto dobbiamo proporvi? Non spetta a noi il rispondere a consimile domanda. » Ora richiedo: se non spetta alla Commissione, a chi spetterà? (*Si ride*) Io invece credo che la Commissione sia entrata troppo nella parte tecnica, e troppo poco nella parte finanziaria, perchè è la Commissione che deve curarsi specialmente di rispondere a queste domande.

Per esempio, uno degli espedienti che io crederei efficacissimo, sarebbe quello di far lavorare la truppa. Nella truppa ci sono degli uomini che conoscono tutte le arti: se ne valse il generale Medici, e fu adoperata con gran successo nei lavori pubblici sul monte Gargano; ed io credo che, se il ministro della guerra nel costruire questi forti si valesse della truppa, si potrebbero realizzare delle forti economie. (*Interruzioni*)

Prego l'onorevole Carini a rimanere nelle sue opinioni, e a non m'interrompere. (*Ilarità — Nuova interruzione del deputato Carini*)

L'onorevole Carini è generale, e non vede altro che una delle forze; io non sono generale e le vedo tutte, secondo me, anche i quattrini sono una gran forza. Pare che esso altrimenti la pensi, io credo invece di dovere rimanere nella mia opinione.

Signori, non giova dissimularcelo, in fatto di finanza, in questa Camera siamo divisi in due parti.

Ci sono coloro che non si preoccupano dei *deficit*, del corso forzoso, delle spese, di nulla; essi dicono che la finanza di uno Stato è una cosa diversa dalla finanza di un particolare; che la Francia, l'Inghilterra e tanti altri paesi hanno avuto dei gravi disastri finanziari, e non ostante arrivarono al grado di splendore economico in cui si trovano oggi.

Ma, signori, gli altri Stati, quando si sono dissestati, sono andati per la stessa via da noi battuta. Certo, allorchè il bilancio della nazione, e l'accrescimento della ricchezza del paese va insieme al *deficit*, come è accaduto in Francia e in Inghilterra; quando si mettono delle imposte in piccole proporzioni per servire alle operazioni di credito contratte per coprire il *deficit*, allora sta bene; ma, mentre le condizioni d'Italia negli ultimi dieci anni si sono grandemente migliorate, da due o tre anni però si sono arrestate. Io non voglio entrare ora in questi dettagli; noi questo grande sviluppo, quest'armonia fra le condizioni attuali del bilancio dello Stato e del bilancio della nazione, noi non l'abbiamo altrimenti.

Dunque, signori, quale è la nostra situazione finanziaria oggi? Dovremo esaminarlo quando discuteremo i provvedimenti finanziari. Credo che la nostra posizione finanziaria non sia quella del *deficit* della Francia e dell'Inghilterra; credo che sia tale che, se non si porrà un pronto e sollecito rimedio, ci porterà ad una grande catastrofe economica.

Quando vedo che si pagano sette imposte diverse sul pane che mangiano i cittadini, quando considero che diminuisce il reddito del dazio consumo, quando penso all'entità del disavanzo, quando rifletto al corso forzoso, quando rammento che abbiamo tutto venduto, che le regalie sono impegnate, che si sono più che raddoppiate le imposte, io non ho altro da meditare, che sull'ilarità perenne del ministro delle finanze. (*ilarità*)

Signori, a tenore della legge di contabilità, nei primi quindici giorni del corrente mese devono essere presentati i bilanci di prima previsione dell'anno prossimo, i bilanci definitivi del corrente, coi mezzi coi quali il ministro delle finanze intende provvedere al *deficit* di quest'anno, e la situazione del Tesoro al 31 dicembre dell'anno caduto. Così stando le cose, domando: come può la Camera, senza questi elementi, farsi un concetto esatto della nostra situazione finanziaria? Adunque non è soltanto la Commissione, è tutto il Ministero che vuole che si stia cogli occhi chiusi, e che si vada avanti senza formarci un concetto esatto delle condizioni delle nostre finanze.

Quindi, quando penso alla poca premura che è stata messa perchè fosse discussa questa legge, sia dalla Commissione, sia dal Ministero, e che soltanto oggi si viene innanzi coll'urgenza, quando rifletto che fra quindici giorni si potrebbero avere tutti gli elementi necessari a giudicare, che entro la settimana corrente sarà presentata la relazione sui provvedimenti finanziari, e che dopo pochi giorni potremo cominciarne l'esame, non rimandare la discussione di questo progetto di legge dopo quella dei progetti finanziari insieme col secondo progetto, non solo per quello che vuole il ministro, ma anche per il primo, la trovo una cosa improvvida e scongiata. Può avvenire che, allorquando si conoscano le nostre condizioni finanziarie, la legge possa avere dei voti di più o di meno di quello che raccoglierebbe in questo momento.

Credo che volendo che una spesa così ingente sia votata dalla Camera avanti la discussione dei provvedimenti finanziari, avanti che si abbiano gli elementi per giudicare le nostre condizioni finanziarie, non sia altro che un modo di metterci la fune al collo e dirci: poichè avete votate spese militari, votate la nullità degli atti non registrati, ed io non vorrei che la Camera si lasciasse prendere così con facilità, mentre da qui a 15 o 20 giorni possiamo votare con maggior cognizione di causa, e domandare al ministro della guerra maggiori schiarimenti sulle cose gravissime che ci ha detto rispondendo all'onorevole Massari.

Per tutte queste ragioni, signori, io non sono tranquillo nel votare la legge considerandola dal lato tecnico; non sono tranquillo osservandola dal lato politico; non sono tranquillo esaminandola dal lato della convenienza relativa di spendere in cose di guerra in un modo, piuttostochè in un altro; non sono tranquillo dal lato finanziario.

FARINI. (*Della Commissione*) Parli in favore. (*ilarità*)

TOSCANELLI. Sono favorevole quando si corregga la legge per riparare agli inconvenienti cui ho accennato; quando si esamini la situazione delle nostre finanze; quando la situazione delle nostre finanze il consenta: io allora sono dispostissimo a votare la legge. Del resto, rispondendo a questa interruzione dell'onorevole generale preopinante (*ilarità*), osservo che molti erano iscritti contro, ed hanno parlato in favore, ed io non avrei fatto altro che ristabilire l'equilibrio nella iscrizione, anche ammettendo che abbia parlato esclusivamente contro. (*ilarità*)

PRESIDENTE. Appunto, onorevole Toscanelli, per

le opportune rettificazioni io voleva pregarlo di dirmi se aveva sbagliato nell'iscrizione, o nell'esprimere le sue idee contro questo progetto.

TOSCANELLI. Onorevole presidente, questa osservazione sarebbe stato bene che la facesse agli altri oratori che mi hanno preceduto, e che erano iscritti contro.

In massima sulla difesa del paese siamo tutti d'accordo, non vi è altro che una diversità di modo; tutti vogliono che il paese sia difeso; chi vuole che si difenda male, cioè senza una buona condizione finanziaria; chi crede si difenda bene ricercando una migliore condizione finanziaria.

I paesi che sono andati incontro a catastrofi finanziarie hanno impiegato anni ed anni a riaversi.

Credo che la questione finanziaria sia per noi il *porro unum est necessarium*, è questione di essere o di non essere.

Credo che la finanza occorra riguardarla come la nostra stella polare, dalla quale non dobbiamo allontanare mai lo sguardo. Dobbiamo in essa tener fissi gli occhi in ogni circostanza, se vogliamo (e per questo è necessario un certo tempo, e non si può andare con furia, come ora si esigerebbe), se vogliamo che l'Italia giunga a quel segno d'importanza politica, militare ed economica che le compete.

Abbiamo innanzi a noi un dilemma, ed è il seguente: o fare un armamento il quale è oggi in isproporzione colle nostre forze, per essere costretti a ridurlo fra qualche anno; o contentarci di un armamento il quale sia in proporzione colle nostre forze economiche, e possa non solo permanentemente stare, ma altresì continuamente svilupparsi. Posta in questi termini la questione, non credo punto che coloro i quali la considerano da un lato solo, e vogliono per tutto il resto tener chiusi gli occhi, abbiano perciò più patriotismo di me.

FARINI. (*Della Commissione*) Chiedo di parlare per una dichiarazione.

La mia dichiarazione è semplicissima. Voglio far riflettere all'onorevole Toscanelli ed alla Camera che l'onorevole Depretis è assente per ragione di malattia. Se l'onorevole Toscanelli avesse voluto riflettere a ciò, sono sicuro che, considerando i servizi resi in molte occasioni al paese dall'onorevole Depretis, avrebbe risparmiato le arguzie più o meno attiche da lui rivolte al suo indirizzo. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Massari per un fatto personale.

MASSARI. Onorevole presidente, l'onorevole Toscanelli ha una consuetudine dalla quale non s'è dilungato quest'oggi; ha la consuetudine d'ingemmare i

suoi discorsi di personalità che colpiscono a destra, a sinistra, al centro ed in questo modo raggiunge lo scopo di essere ascoltato. È un artificio oratorio...

TOSCANELLI. Non è un artificio, è quello che mi viene dall'animo.

PRESIDENTE. Non interrompa, onorevole Toscanelli.

TOSCANELLI. M'interrompe l'onorevole Massari. (*Si ride*)

MASSARI. Torno a dire che è un artificio, e prego l'onorevole Toscanelli di credere che con ciò non ho in animo di offenderlo.

TOSCANELLI. È troppo amico mio per questo.

PRESIDENTE. Dove c'è artificio è l'inscrivere a favore e parlare contro una proposta. (*Risa di approvazione*)

MASSARI. Egli certo non vorrà far vedere di non aver letto a questo riguardo il libro *De oratore*, mentre comprenderà benissimo che cosa io intendo per artificio oratorio.

L'onorevole Toscanelli adunque ha fatto oggi uso d'un artificio oratorio per conciliarsi l'attenzione della Camera.

Io credo che poco monti alla Camera, anche meno monti al paese di sapere se io mi sia contraddetto oppure no; io non aspiro al vanto dell'infallibilità, a cui pare aspirare l'onorevole amico, il deputato di Pontedera...

TOSCANELLI. No, non vi aspiro. (*Si ride*)

MASSARI. Io dirò solamente all'onorevole Toscanelli che egli si è di molto sbagliato quando ha voluto ricordare l'appoggio sincero che io diedi alla proposta fatta nel 1869 dal compianto e carissimo amico nostro il generale Govone.

L'onorevole Toscanelli è andato a ripescare, forse nel frontespizio, o nell'indice dei nostri resoconti parlamentari, quel discorso; ma non l'ha letto tutto. Capisco che egli non ne abbia il tempo, occupato come è in questo momento in profonde elucubrazioni finanziarie (*Ilarità*); ma mi pare che, quando si vogliono fare citazioni, bisogna riferire le parole stesse, affinché il senso non ne sia danneggiato.

In quell'occasione, è verissimo, io sostenni, e con tanti altri, le proposte fatte dall'onorevole generale Govone; ma quando? Quando vidi che le proposte fatte da quell'illustre generale erano state concordate con una Commissione, nella quale sedevano uomini competentissimi, e per i quali io, e tutto il paese professa il più grande rispetto. Non poteva certamente io essere più realista del Re, e quando il generale Govone ed altri egregi ed illustri generali venivano a dirmi che con quelle proposte non

si reca il menomo danno ai nostri ordinamenti militari, torno a ripetere, io, per non essere più realista del Re, doveva necessariamente appoggiare quelle proposte. E questa è la pretesa contraddizione che l'onorevole Toscanelli si è compiaciuto di ravvisare nel mio discorso di quest'oggi.

Quanto poi all'altra accusa che egli mi ha fatta, cioè che io abbia voluto dire che coloro i quali non partecipano alla mia opinione, non agiscono con patriottismo, dirò che si vede che l'onorevole Toscanelli era tutto compreso del discorso che stava per pronunciare, e che il tumulto delle idee che gli si affollavano alla mente, gli ha impedito di por mente a ciò che io diceva. Io non ho mai pensato, neppure per ombra, di negare il patriottismo a coloro che non pensano come penso io; è un modo diverso di apprezzamento come un altro: una cosa sola ho detta, e mantengo, ed è che in questa questione, noti bene l'onorevole Toscanelli, il criterio finanziario non deve essere anteposto al criterio della salvezza del paese.

Voci. È vero!

Molte voci. A domani! a domani!

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato alla seduta di domani.

Domani tutti gli uffici sono convocati alle ore undici; alle due seduta pubblica.

La seduta è levata alle ore 6 10.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del progetto di legge relativo ad una spesa straordinaria per la difesa dello Stato.

Discussione dei progetti di legge:

2° Ordinamento dei giurati — Modificazioni della procedura relativa ai dibattimenti avanti le Corti di assise;

3° Esercizio delle professioni di avvocato e procuratore;

4° Provvedimenti relativi alle miniere, cave e torbiere;

5° Discussione sulle modificazioni proposte a regolamento della Camera.